

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Sostenitore 1. 20
Ordinario 1. 12
Ex-fucini 1. 10

Ai fucini il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 30

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 28-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio risultano ritenuti inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QVADERNI FVCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una colonna: Per 1 numero L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 810; Per 25 num. L. 1800; Per 30 num. L. 8200. — Per mezza colonna ed un quarto di colonna i prezzi vengono tabulati dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10%.

Il mese del S. Cuore

Oggi è l'ultimo giorno del mese che la pietà cristiana ha consacrato all'amore divino. Bisogna segnare con la pietra bianca questa devozione caratteristica del nostro tempo, alla quale il S. Padre ha dedicato una festa che è di tutta la nostra Chiesa universale.

Il S. Cuore non è quello delle brutte statue delle nostre belle chiese, che se ne sta avvolto nel chitone rosso e nel manto azzurro, ma quello che parla a tutti i cuori, che vive in tutti gli spiriti semplici.

Quando lo spirito apre le finestre ai raggi dell'amore divino la vita umana diventa luce e forza, il cielo si rovescia nell'anima e una nuova luce penetra, sottile come il pensiero, attraverso il manto di tenebre che ci avvolge.

L'amore divino è scambievolmente e disinteressato, non è del cervello o del senso, ma di tutto lo spirito; è semplice, della semplicità complessa del raggio; bello della bellezza velata del mistero; luminoso di quella luminosità che fa vedere le cose che non si vedono; è amore di riparazione, amore militante che spinge a realizzare la legge della carità.

Quando il fariseo, l'uomo delle labili sfumature, domanda quale è la legge, la Luce risponde che è l'Amore. La perfezione cristiana è tutta nella carità, nella carità divina che è confidenza ed abbandono, che ci fa sentire tutta la limitatezza degli amori umani che si fermano alle mura delle nostre case se pure non si irridiscono nella torre del nostro spirito.

Quanti libri e libriccini su questo argomento; quante « introduzioni alla vita devota » e « Trattati dell'amor divino » la santità cristiana ha espresso nella sua vitalità perenne! Libri talvolta scritti assai male; ma bisogna leggerli! In essi circola sempre una linfa che purifica, fiorisce un candore ed una spontaneità che affascina ed innalza.

Non si tratta della vana contemplazione di certo misticismo contemporaneo che non è altro che segno di stanchezza degli spiriti snerati che sentono l'ingrato brivido dell'ombra e toccano le cose grandi con le loro piccole mani fatue.

Bisogna avere un carattere robusto per imbarcarsi su questo mare, per vivere l'amore divino che è amore e dolore ad un tempo.

Fra amore e dolore c'è tutto il fremito tragico della vita.

In questa unità c'è la mirabile e segreta armonia che lega il Cantico dei Cantici al Libro di Giobbe, l'esultanza del Dono dell'Ultima Cena, alla tristezza di morte della tenebrosa notte sotto gli ulivi. La Redenzione, che è il centro della storia, è l'uno dell'Amore che si dà eternamente nell'Eucaristia, del dolore che ha nella Croce il suo altare.

Ma il dolore, che pur segna tanti solchi tristi, non appassisce il volto dell'amore, perché ne è l'intima legge.

Gli uomini invece spesso separano queste due forze della vita, e, separate, un cattivo demone le porta in giro per il mondo.

L'amore è diventato cosa sensibile: il cuore si è ristretto alla bottega o alla passione; ma basta contemplare certe felicità per sentirne un profondo disgusto. Si vive viaggiando in mezzo ad un paese sempre sconosciuto anche se mille volte percorso; è il paese della vita grigia dell'amore delle cose materiali, che hanno i loro templi negli opifici, nelle stazioni, nelle caserme, nelle case morte che il progresso ha ingrandito in forme gigantesche.

Si è cercato l'amore che scuote tutte le fibre e gli spiriti ne son rimasti fiacchi.

D'altra parte il dolore, staccato dall'amore nel quale ha la sua legge, ha intristito la vita che scorre sconsolata e senza senso sotto i cieli malati.

L'umanità deve comprendere che l'amore non deve essere quello dei sensi, ma neppure quello del solo cervello, poiché la vita

non è governata dalla pura ragione, e con Pascal si può dire che non è possibile dare tutte le ragioni logiche dell'amore: l'arte solo ne abbozza penosamente le parvenze.

L'amore divino non è neppure l'amore del grande Platone, amore perfetto sì, ma lontano, irrimediabilmente staccato dalla vita. Nel Cristianesimo invece non si ha solo l'idea ma anche il fatto della cosa amata, si ha un amore che è immanicabile corrispondenza, certa reciprocità, possesso sicuro della cosa amata. L'amore che abbraccia Dio che si dona, che ci fa cioè divini.

Quando Dio parla ai santi della bontà del suo Cuore, le sue parole non sono suoni che entrano dall'orecchio, ma vibrazioni di una corda che non è umana e che una mano misteriosa fa risuonare in noi.

Si tratta delle note più grandi della vita, che ci fanno comprendere il vivo senso della devozione al S. Cuore.

L'amore divino ci mostra che la vita è triste perché severa; ma però sempre grande e degna. Senza di esso ne potremmo dubitare.

(g. g.)

ROMA FELIX

O Roma! Io ho visitato con un amore infinito le reliquie sempre giovani dei tuoi Santi e altresì le reliquie ammirabili di tutte le tue grandezze. Al piè solitario del tuo Vaticano io non ho più inteso le grida dei tuoi nemici, se non come una pallida risurrezione di quelle voci di schiavi, che da un lustro all'altro ripetevano al tuo Campidoglio che i tuoi trionfatori erano mortali. Ma tu hai ereditato la loro gloria, non la loro caducità. Dopo i tanti secoli io ti ho trovata in pie, sempre vergine, sempre madre, sempre signora, eterno oltraggio dell'errore e dell'impotenza umana. Assisa in mezzo alle tempeste dell'Europa, non era in te alcun dubbio di te stessa, nessuna stanchezza: il tuo sguardo, rivolto alle quattro facce del mondo, seguiva con una lucidità sublime lo sviluppo degli affari umani nella loro colleganza cogli affari divini... O Roma! io su Iddio, io non ti ho disconosciuta quantunque non abbia veduto i re prostrati alle tue porte; io ho baciato la tua polve con tale gioia e rispetto, che non so dire: tu mi sei ap-

parsa ciò che sei veramente: la benedattrice del genere umano nel passato, la speranza del suo avvenire, la sola gran cosa che sia viva oggidi in Europa, la captiva di una gelosia universale, la regina del mondo. Vian-dante supplichevole, io mi partii da te recando meco non oro, o profumi, o pietre preziose, ma un bene assai più raro e non apprezzato: la verità. O Roma! L'uno dei tuoi figli, a cui tu hai reso pace, tornando nella sua patria ha scritto questo libro. Egli lo depone ai tuoi piedi, quale prova della sua riconoscenza, e lo sottopone al tuo giudizio quale prova della sua fede.

P. Lacordaire

L'Abate Schuster

È stato nominato Arcivescovo di Milano e tra breve sarà elevato alla Sacra Porpora. La notizia riempie di gioia tutti i fucini che vedono nell'Abate Schuster uno dei più cari e venerati maestri: vivo infatti è ancora il ricordo delle lezioni tenute alla nostra settimana di studio dello scorso anno.

All'illustre benedettino le nostre più vive congratulazioni.

Giornalismo cattolico

Si sono in questi giorni riuniti in Roma i giornalisti cattolici d'Italia: un centinaio di persone serie che capiscono l'importanza della stampa messa a servizio di un'idea e che si industriano con sacrifici, che la maggioranza non conosce, a scrivere, stampare e divulgare quei giornali che chiamiamo « nostri » (Pronome che è una qualifica assai espressiva).

Dai giovani e coraggiosi amici dell'«Avvenire d'Italia», ai veri redattori di « Squilli », « Slendardi », « Araldi » dell'Azione cattolica, tutta la gamma del giornalismo cattolico era rappresentata.

Il Conte della Torre, che conosce assai bene tutta questa brava gente, e che, data l'aria di famiglia, più che « leader » si potrebbe chiamare « papà » del giornalismo cattolico, ha parlato di residui delle sacre legioni e di arsenale di armi infoderate.

Il convegno infatti, malgrado i nuovi orizzonti additati nella loro relazione dal comm. Colombo, comm. Corsanego, Fr. Alessandro e P. Balduzzi, si liberava a mala pena da una certa atmosfera elegiaca, che recenti funerali di qualche quotidiano e settimanale non rendevano ingiustificata. Tutti di famiglia che bisognava pur lacrimare, soprattutto quando c'è in giro lo spettro del contagio o della trasmissibilità morbosa fra consanguinei. I morti governano i vivi, direbbe Barrès. Li possono però governare anche alla maniera di Patrocle che fa piangere Achille ma gli fa anche maneggiare la dura asta per placare i mani del defunto.

Non si può dire che il Convegno di Roma non ci faccia sperare. A parte la pregiudiziale circa la questione della politica del giornalismo, che è prima ed essenziale, ma per la quale non è questa la sede di dovuto esame, il problema del giornalismo cattolico, considerato senza i « se », ed i « ma » ha degli aspetti degni di massima attenzione.

Anzitutto non è accademico fissare le caratteristiche del giornalismo moderno nei confronti di quello Cattolico.

E' risaputo che giornalismo vuol dire attualità a scapito dell'essenzialità, vuol dire fretta a scapito della profondità.

Il giornale è un po' l'asfodelo del mattino, o meglio il fungo che non si sa bene dove e come nasca, quale linfa lo sostenga, se sia innocuo o se nasconda la stilla letale. Segue la moda come le donne, e sa anche accorciare i capelli e le idee quando occorre.

Ciò che importa è: informare. Infatti il quotidiano d'informazioni, facilitato dal rapido sviluppo dei mezzi di trasporto, ha ormai vinto e soppiantato il vecchio giornale di provincia che, in un ristretto ambito, viveva del fervore per una determinata idea politica e del pettegolezzo della colonia locale. Particolari contingenze storiche hanno fatto morire anche il grande giornale politico e la via è rimasta aperta alle moltiplicate pagine del quotidiano d'informazione, il male da effettivamente la notizia celere e completa. Non importa se si parla dei « centauri del motore » o della proposta di una nuova divisa per accademici: gli uomini hanno molti affari, hanno fretta, e con un'occhiata vogliono « mettersi al corrente » di tutto. E' il trionfo del giornale di ti-

po inglese, alla completa imitazione del quale non mancano che i « Literary Supplements ». Ogni domenica a Londra con due soldi si può comperare il supplemento letterario di un qualche quotidiano e in una mezz'ora mettersi al corrente di tutta la produzione libraria settimanale, recensita ed illustrata.

Questi supplementi sono in Italia un po' sostituiti dalle terse pagine dei quotidiani nelle quali un Panzini versa la sua sottile prosa che suscita dis-gusto contro lo scetticismo moralista della ben vivere, un Fracarelli ti parla con l'aria del provinciale cosmopolita delle ultime banalità del paradiso delle « American girls », un Simoni ti striscia davanti con la sua efica di mammifero borghese.

In questi ultimi tempi, nei quali è tramontato il giornalismo di colore alla Barzini, si vedono assai spesso ospitati sui giornali articoli di carattere tecnico, finanziario, demografico. Un certo successo ottengono anche i giornali di carattere letterario sul tipo dell'« Italia letteraria », « Selvaggio », « Italiano » ecc.

In complesso l'industrializzazione, che ha eliminato il dilettantismo giornalistico e che è la caratteristica più specifica della stampa attuale, ha forse segnato un certo miglioramento del giornale. E' sempre però assente il pensiero filosofico e religioso. Chi mai oserebbe scrivere nel « Corriere della Sera » un articolo su Platone o su S. Tomaso? Però non si tratta di boicottaggi voluti e quindi intenzionali: il giornale è specchio e polso della vita la quale ha dimenticato dove stia di casa certa gente.

Il giornale cattolico invece, se non vuol essere oziosità e perdigiorno, dovrà essere nello spirito un giornale a tesi. Giornale a tesi vuol dire giornale sistematico, che vive in base ad una logica, che tratta i problemi ed interpreta la realtà in funzione di un criterio unico ed unificatore, il criterio cioè della propaganda del bene reso eloquente nei fatti. Compito questo estremamente arduo per il quale occorre seria preparazione intellettuale e grande senso di responsabilità morale.

Solo con simili criteri si può superare l'assurdo quotidianismo constatabile di vedere, in certi grandi giornali, accanto un articolo per l'incremento demografico o per la moralizzazione della vita una critica teatrale nella quale la solita protergia dell'amore illecito sistematicamente inzacchera il lettore.

Disse assai bene il P. Balduzzi: il giornalista cattolico deve essere come il Battista precursore e testimone della verità di fronte alla quale deve sapersi impicciolare, pronto a pronunciare il « non licet » quando la verità lo esiga.

Bisogna interpretare e non fotografare la realtà, non guardare al fatto ma al suo significato, non all'essere ma al dovere essere. Il giornale così inteso non informa, ma educa, non è una professione, ma una missione.

La pretesa dell'obiettività, di cui si fa forte certa stampa, è un puerile espediente per il contrabbando di ciò che si chiama interessante perché sa incrinare assai bene fra le passioni della folla. Il fatto è sempre un passato (actum) che fa una volta per sempre e non sarà più: la cronaca o la storia del fatto è sempre un'altra

cosa, una riproduzione, un presente (actio) vissuto dall'individuo, il quale, pure rispettando la concretezza del reale, rifà sempre la storia rivivendola necessariamente nel proprio particolare e determinato spirito. E' ciò che comunemente si chiama « punto di vista » secondo il quale si può vedere il reale in modi svariati. La stampa cattolica lo vedrà secondo il punto di vista cattolico che è inconfondibile e che conosce le esigenze della verità e della carità.

In questo senso ha detto il S. Padre che il giornalista cattolico deve essere « voce » e non « favo » del la verità.

A proposito di obiettività, di specificità della vita, della quale si fa forte il giornalismo, non dimentichiamo la quotidiana ingiustizia commessa ai danni di certi valori della vita. Mentre infatti non si dimentica di parlare dell'ultimo vestito di Mistinguette, o del clamoroso divorzio di un principe indiano, si lasciano eternamente nell'ombra gli infiniti eroismi della carità cristiana che in ogni ora, dagli ospedali alle carceri, dalle scuole agli asili della misericordia, nell'ombra santificano e rendono grande la vita.

Ma questi raggi di luce per la stampa non sfiorano neppure la superficie della vita che, malgrado tutto, nella sua cecità procede affaticata e sconsolata.

In questo senso si può dire che il giornale cattolico dovrebbe vibrare di tutta la spiritualità della vita cristiana, che non è una cosa astratta ma una realtà vivente.

Dopo il problema dell'ispirazione vi è quello dell'organizzazione dei giornali cattolici.

Al convegno ci si è chiesto: sono più opportuni i giornali nazionali, regionali o diocesani? E' una questione un po' oziosa. Se è giusto avere dei criteri di organizzazione topografica del giornalismo, è semplicistico credere di poter stabilire a priori una carta geografica del giornalismo cattolico in Italia.

I giornali settimanali e quotidiani cattolici, quando possono, nascono dove ce n'è bisogno: il criterio liberale delle iniziative locali non è il più di sprezzabile. Per esempio in altre epoche il Veneto ebbe un quotidiano cattolico per quasi ogni provincia, e ciascuno rispondeva assai bene a determinate esigenze locali. Si tratta di giornali che non pretendono raggiungere la perfezione tecnica ed informativa e sono diretti soprattutto alle classi cattoliche democratiche, presso le quali esercitano una preziosa opera di coesione. Nelle città la classe più colta dei cattolici usa compiere oltre il quotidiano cattolico locale anche uno dei grandi giornali d'informazione (« Corriere della Sera », « Stampa », « Tribuna » ecc.). In considerazione di questi dati di fatto si vede l'opportunità dell'integrazione dei giornali locali per mezzo di due o tre grandi organi nazionali i quali avrebbero un duplice effetto: sostenere negli ambienti cattolici la concorrenza dei grandi giornali d'informazione, rappresentare degnamente il pensiero cattolico nelle sfere più sensibili della vita nazionale esercitando un'opera di penetrazione negli ambienti intellettuali sui quali i piccoli giornali di provincia hanno ben poca influenza.

La Fuci e le missioni

(Continuazione)

Capo secondo: studio missionario. Non mi rimproverate se su un argomento di simile ampiezza dico soltanto ch'esso è un argomento meraviglioso.

Meraviglioso specialmente per gli Studenti, e per le Università.

St. Bisogna, per comprendere questo, toglierci di testa che i giornaletti missionari, o i più conferenzieri, con cento proiezioni cadauno, i quali vanno a parlar di missioni, e più ancora dei bisogni delle medesime, abbiano l'intrattabile pretesa di rappresentare ed esaurire tutto quanto la cultura può dire e può dare sull'evangelizzazione dei popoli infedeli. No. C'è solo un semplice fatto: ma le difficoltà ci sembrano più gravi nell'ordine ideale che in quello pratico.

Con sincerità, che è dolorosa sincerità, pensiamo che l'avvenire del giornalismo cattolico sia viato da questi fatti:

1) Poca coscienza da parte degli intellettuali cattolici della necessità ed efficacia della vulgarizzazione giornalistica. E' raro per esempio il caso che scrittori cattolici diano ai giornali prefazioni o brani dei loro libri: la qual cosa invece è all'ordine del giorno in Francia.

2) Poca cura della forma espositiva. I giornalisti cattolici dicono sempre delle grandi verità, ma in una forma brutta, che si raccomanda assai poco. Si dimentica che le cose grandi debbono avere delle vesti degne: nella fede non c'è solo la teologia, ma anche la liturgia.

3) Deficienza quasi assoluta di letteratura cattolica che per il giornale è essenziale. Gli scrittori cattolici non curano con passione i vari generi letterari (romanzo, novella ecc.) e raramente la critica letteraria. Al giornalismo cattolico per esempio manca il tipo, insostituibile nella grande stampa, del redattore viaggiante che sa cogliere con particolare colorito la cronaca dei grandi avvenimenti.

4) Estrema difficoltà della polemica cattolica la quale è tanto interessante quanto difficile, soprattutto per chi sente il cristiano dovere di non mancare di carità anche verso chi erra.

Queste e molte altre sono delle autentiche difficoltà che non si superano con palliativi, ma che reclamano una lenta ed intelligente opera di preparazione che, iniziata subito, dopo un certo tempo potrà dare qualche frutto.

In ciò solo vediamo la possibilità di un avvenire roseo per il giornalismo cattolico in Italia.

Ed « Azione Fucina »? Giacché siamo in argomento parliamo anche di questo foglio. Il nostro giornale ha la specifica caratteristica di essere organo ufficiale del movimento degli universitari cattolici. Oltre quindi esprimere « l'anima e le opere » della Fuci, è uno strumento, che riteniamo assai utile, di collegamento e di formazione religiosa ed intellettuale. Questa è una tribuna dalla quale parlano i nostri maestri, una palestra nella quale si addestrano i fucini di buona volontà.

Qualcuno dice: « Troppa filosofia! » Se la filosofia vuol dire, come infatti vuol dire, coscienza precisa di determinati problemi, convinzione della necessità di trattarli, profondità, e quindi durezza, esaminatrice, siamo lieti di fare troppa filosofia. Alla vita ci si prepara austeramente, imparando ad affrontare tutti problemi, soprattutto quelli più difficili e che toccano più intimamente la vita dello spirito.

« Primum vivere, deinde philosophari » è un pessimo sofisma, altrettanto falso quanto poco cristiano. Non vi è vita che non sia filosofia, e la preoccupazione del vivere espressa da questo sofisma è una preoccupazione eminentemente filosofica. La pretesa anteriorità del vivere sul filosofare è l'anteriorità della filosofia spicciola dell'utile, dell'interesse, sulla filosofia dei valori, cioè l'anteriorità di una vita cattiva su una vita più buona e più nobile.

Questo giornale, profondamente convinto della necessità di dare una forte tonalità religiosa a tutta la vita, cerca di far rivivere nelle coscienze giovanili la vitalità sconosciuta ed insopprimibile del pensiero cristiano.

Il giornalismo, inteso in questo senso, cioè come missione, è uno dei più delicati ed efficaci strumenti, che deve rendere seri e pensosi quanti hanno la nobile preoccupazione della salute spirituale degli uomini.

(g. g.)

IL LIBRO DEL GIORNO

di Domenico Giulioti

Domenico Giulioti torna con questo libro, che echeggia come i precedenti, già nel suo titolo d'un senso di sdegno doloroso, a ripetere le no-tissime e tanto ignorate verità che i cristiani con o senza etichette ufficiali supinamente, misconoscono e nella vita pratica e — constatazione ancora più malinconica — in quella del loro spirito.

La parola di Giulioti non aspira per conseguenza a rivelare niente di nuovo o di sensazionale: è la stessa semplicità delle cose dichiarate che sforza lo scrittore a una forma che — sinceramente — talvolta dà una leggera impressione di fastidio, come se fosse troppo patetico e continuativo il tono di esagerata violenza verbale. Dove tutte le espressioni sono sottolineate si comincia a dubitare del buon gusto di un rilievo che non è più tale.

Ma la cosa lascia pensosi. Questa specie di abdicazione a una mèta più signorile — e forse, sia detto tra parentesi duratura ed efficace — di arte non è per caso colpa delle « dure ceneri » cui questo asfodelo di vero e di bene rivolge il fervore della sua infocata parità?

Tutto il volume è un insieme di rapidi scorci su argomenti diversi, dove sempre balena il polemista, che non ignora la spaventosa atonia, del suo pubblico e lo scuote con una brutalità figlia d'amore verace; dove non di rado affiora il poeta timoroso ed estasiato che si abbandona alla semplice e fresca gioia della contemplazione di bellezze e soavità, infinite come i cieli della sua, della nostra speranza.

Uomo dunque, si concede facilmente, salvatico, e spacciato in un

mondo come quello in cui la Provvidenza l'ha destinato, ma nelle sue pagine i richiami sono assai più generici e — non arduo prognostico — buoni ancora per parecchi anni, che propri dei momenti climatici che più precisamente viviamo.

Quando anzi scivola su questi non oseremmo sempre sostenere la felicità di certi gesti e di certe interpretazioni.

Non credo che Giulioti abbia molte simpatie per un suo... « anticorpo » dei secoli passati: il fa Signor Michele di Montaigne, oppure chiedendo le sue pagine sfiancate e nostalgiche il lettore ripenserà l'epigrafe di quel lontano scettico garbato: cecy est un livre de bonne foi.

Solamente oltre che di « buona » fede, il libro è anzitutto di fede; e in questo caso, vocabolario permettendo, la mancanza di aggettivi è tutta a vantaggio del sostantivo perché: La Fede radice, la Speranza stelo, la Carità fiore. Ma senza radice nulla. Dunque l'essenziale è la Fede.

Reds

Cattolici Inglesi

L'anno 1929, per molte ragioni, sarà caro al mondo cattolico: l'universo ha salutato con gioia lo scioglimento della Questione Romana e finalmente si è veduto riaffermarsi agli occhi di tutti il primato dello spirito.

E or ecco che due popoli stanno per celebrare il loro « primato dello spirito »; la Francia festeggia Santa Giovanna d'Arco, i Cattolici Inglesi l'emancipazione del 1829.

La gran maggioranza degli Italiani ignora del tutto che in Inghilterra esistano dei cattolici. Appena qualche nome unito a lontane reminiscenze: O'Connell e l'agitazione irlandese; ma allora la questione più che cattolica era irlandese; Newman, il famoso Card. Newman, il movimento d'Oxford, e poi? Poi niente più; oppure solo due altri nomi: Chesterton, Belloc. E conosciuti solo in virtù d'alcune traduzioni quanto fedeli non sappiamo.

Ma, come si diceva, solo dei nomi.

Ma qual'è mai la forza di quest'isola di fedeli in terra di protestanti? Qual mai vita scorre in queste vene del grande corpo mistico? Quali problemi spirituali si pongono i nostri fratelli d'oltre Manica?

In Inghilterra il Cattolicesimo appare come una forza che sale continuamente; i progressi sono grandissimi. Viene riguardato come la religione del povero; pure le sette protestanti si stupiscono delle folle che ogni domenica riempiono le chiese cattoliche: non è dunque una setta come le altre. Ma il punto debole della sua posizione è la mancanza di difese intellettuali.

Lungi da noi il solo pensiero d'un atteggiamento farisaico: i poveri, i semplici, gli ignoranti siano pure l'immensa maggioranza; meglio così. Pure è doveroso constatare che la vita intellettuale e artistica della società cattolica inglese quasi non esiste, e che il progredire della Fede un giorno potrebbe esser compromesso appunto per la mancanza di un gruppo di intellettuali (scrittori, artisti, filosofi), capace di condurre al posto di buon combattimento contro avversari che dall'alto guardano salire il cattolicesimo, e lo attendono sulle loro posizioni insospugne.

Sembra che alcuni giovani si rendano conto della situazione. L'apparire della rivista « Order » è molto significativo.

« Order » eleva la sua voce contro i primi sentimenti del materialismo ecclesiastico, contro quelli che si velano gli occhi e deliberatamente disprezzano le nuove formule letterarie o artistiche. E grida pure contro quell'utopistico ritorno al Medio Evo predicato dal Chasterton e dal Belloc.

Mistici e pure « figli del loro tempo » questi giovani, costituiscono un nucleo assai interessante, capace di agire nell'ambiente cattolico inglese.

In margine a questo gruppo vive l'avvincente personalità di G. K. Chesterton, ma a dispetto di quanto in lui vi possa essere di giovane, dobbiamo riconoscere che un suo piede non è già nella tomba, ma in quel periodo così statico dell'anteguerra. E si è detto abbastanza.

x

CRONACHE CULTURALI

Corsi Estivi all'Univ. Cattolica

Il consueto periodo di vacanze estive sembra neppure esistere per l'Università Cattolica del SacroCuore, la quale, mentre non è ancor finito il presente lavoro degli esami, e l'anno accademico non può dirsi ancora chiuso, senza rallentare il ritmo della sua preziosa attività, ha già pensato alla organizzazione di quei corsi estivi di cultura superiore che sono entrati ormai nelle più care tradizioni dei Cattolici italiani. Come già nei passati anni, oltre la circoscritta cerchia delle sue attività accademiche e statutarie, più propriamente rivolte a formare dei professionisti per dottrina e per cultura degni dell'attesa e della fiducia della Chiesa e della Patria, l'Università Cattolica intende portare la preziosa efficacia della sua salda organizzazione dottrinale e culturale anche tra quanti intendano completare la loro preparazione scientifica per potere sempre meglio corrispondere alle alte finalità che la Chiesa propone ai suoi figli che intendono di servirsi con tutte le loro forze, in ogni ramo della loro personale attività.

I principali corsi

I principali corsi che l'Università ha organizzato per la corrente estate sono infatti i seguenti:

1) Corso per insegnanti di scuole primarie: Tema del Corso: *L'istruzione e l'educazione religiosa secondo la dottrina cattolica*.

2) Corso per insegnanti di religione nelle scuole medie: Tema: *Il programma ed il metodo di insegnamento della religione nelle scuole medie*.

Il primo corso si svolgerà a Milano dal 23 al 31 agosto, ed il secondo pure a Milano dall'1 all'8 settembre. Lo svolgimento è affidato a maestri ben noti per dottrina e per scienza. Fanno infatti parte del corpo insegnante:

Mons. Oliatti, P. Gemelli, Mons. Vigna, Mons. Ghizzoni, Mons. Severi, Mons. Veneziani della Sacra Congregazione del Concilio, Mons. Cipriani della Sacra Congregazione Concistoriale, Mons. Antonietti, Vicario Generale di Pergola, P. Barbera della Civiltà Cattolica, Fratell Alessandro Alessandrini, il Ch.mo Prof. Casotti.

Speciali cure a data all'assistenza religiosa dei corsi, affidata allo stesso P. Gemelli, mentre terrà due volte al giorno un ciclo di predicazioni Mons. Lorenzo Pavanelli, Canonico di Brescia.

I dirigenti dell'Università Cattolica non hanno poi mancato di rivolgere il loro particolare interessamento ad un altro pressante problema: quello cioè di far conoscere esattamente ai Cattolici organizzati la radicale mutazione nel diritto pubblico per effetto delle vigenti disposizioni nell'ordinamento corporativo dello Stato.

A tale fine provvede il *Corso sull'ordinamento corporativo dello Stato italiano*, che si terrà in Milano nel prossimo ottobre ed al quale corso hanno assicurato la loro autorevole collaborazione insigni maestri di diritto pubblico, di economia e di sociologia.

La Settimana delle Laureate

A cura dell'Unione femminile Cattolica e dei suoi rami dal 1° all'8 settembre si svolgerà pure in Milano una *Settimana Sociale per laureate*.

Questo ciclo di utili istruzioni estive è completato dai Corsi indetti a Castelnuovo Fogliani, che si svolgeranno col seguente programma:

Dal 12 al 16 luglio: Corso per delegate delle sezioni minori della G.F.C.I. Dal 17 al 21 luglio: Corso per nuove dirigenti diocesane della G.F.C.I. tenuto dal Rev. Assistente Generale, dalla Presidente, e della Vice Presidente Generale.

Dal 22 al 26 luglio: Esercizi spirituali per dirigenti diocesane della G.F.C.I. tenuti dal Rev. Padre Crawley S.S. CC.

Dal 26 al 31 luglio: Corso su la morale cattolica tenuto dal Rev. Mons. Oliatti professore nell'Università Cattolica alle Dipartimenti della G.F.C.I.

Dall'1 al 6 agosto: Corso di azione scolastica indetto dall'Unione Femminile Cattolica Italiana e dai suoi rami.

Dall'1 al 7 settembre: Corso di azione sociale indetto dalla Unione Femminile Cattolica Italiana e dai suoi rami.

Dal 6 all'8 settembre: Corso su «La Casa» per dirigenti della Gioventù Femminile Cattolica Italiana.

Esercizi per i Giovani

Un corso di Esercizi spirituali per i Giovani della Federazione Giovanile Cattolica Piacentina (dal 27 al 30 settembre) ed un altro per i Bancari delle Banche Cattoliche (dal 18 al 22 settembre) chiudono l'interessante programma di istruzioni estive che l'Università del Sacro Cuore propone ai Cattolici d'Italia, con la speranza che la sua inesauribile attività, una volta coronata da quei magnifici successi che già arrisero ai corsi dei precedenti anni.

Un'accurata organizzazione locale assicura la soddisfazione di ogni migliore esigenza dei partecipanti, uno speciale opuscolo programma si può chiedere alla Segreteria dell'Università Cattolica, Via Santa Agnese n. 2 Milano (108) alla quale si deve pure dirigere ogni richiesta di chiarimenti.

La conferenza di P. Gemelli alla Mostra delle Scienze

Nel salone della Mostra nazionale di Storia della Scienza ha parlato giovedì sera il Padre Agostino Gemelli, Rettore Magnifico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, davanti ad un pubblico folto e attentissimo, che lo applaudì al suo ingegnere e alla fine della sua dissertazione.

Il dotto francescano, indagando sul «rapporto fra filosofia e scienza nel pensiero italiano» espone dapprima per sommi capi i due diversi campi e i due diversi metodi d'indagine della filosofia e della scienza, ricordando come raramente esse siano state in armonia più spesso si sia avuta la prevalenza dell'una o dell'altra.

Delineò poi le origini del pensiero italiano coincidente spesso con quello universale sia per virtù di predominio e di antichità, sia per la specifica facoltà che l'Italia sempre ha avuto di accogliere e assimilare molteplici influenze di civiltà, e quindi prospettò

la opportunità storica di iniziare la sua disamina dal XIII secolo che ha segnato veramente il principio di un pensiero italiano unitario e concreto, con Tommaso d'Aquino, Bonaventura e Dante.

Tommaso compì il lavoro di Aristotele formando sulla sua filosofia il blocco monolitico del pensiero medioevale che prese da lui il nome di tomismo, nel quale la scienza era ancella della filosofia e man masta della teologia, questa sintesi suprema che dette al pensiero e al sapere la loro unità, trovò il suo interprete in S. Bonaventura, come in S. Francesco aveva trovato la base mistica.

In Dante questa armonia si rivela e sale a Dio col lampo dell'intuizione che è amore, come è amore l'armonia delle sfere, e l'armonia del sapere.

Per mezzo dell'allargarsi delle cognizioni naturali coi viaggi e le scoperte, con Leonardo e Galileo poi la scienza andò man mano acquistando padronanza, e giungendo fino a negare i diritti dell'antica maestria, fino a condannarla a morte negandole col positivismo di Ardigò ogni ragione d'essere.

Così dalle esagerazioni antiscientifiche di chi non voleva adoperare il telescopio per non far torto ad Aristotele si arrivò all'eccesso opposto proclamando lo scintillio basato sul concetto che solo il fatto è divino.

Come reazione a questo positivismo materialista è sorto l'idealismo di marca tedesca del Croce e del Gentile il quale però è deleterio al progresso della scienza.

A questo punto l'oratore fece una serrata efficace critica della filosofia gentiliana e delle deviazioni dal retto pensiero, mostrando come essa, pur volendo essere al polo opposto del materialismo, ne è, in definitiva, un aspetto.

Avvicinandosi al termine della sua trattazione il Padre Gemelli domandò se questa vicenda, per cui prevale volta a volta la materia o lo spirito, la scienza o la filosofia, sarà mai per cessare se non sarà infine composto il dissidio in una stabile sintesi.

E risponde che per comporre questa disarmonia occorre tornare al pensiero medioevale, avviare i giovani che ne hanno l'attitudine, all'esplorazione scientifica o alla speculazione filosofica, col compito finale di costruire l'armonia sintetica e avviarsi a conoscere la spiegazione ultima delle cose.

La sintesi futura, fra filosofia e scienza, dice terminando l'oratore, sarà opera di quella filosofia perenne e che porta il segno della nostra gente.

Appena terminata la brillante conferenza, di cui non è possibile dare brevemente una efficace riproduzione del ricco pensiero e della densità di dottrina e di argomenti, un vivo ripeto applauso salutò il P. Gemelli che fu poi molto complimentato dalla personalità presenti.

La morte di Mons. Sebastiano Rumor

E' morto a Gerusalemme, ove trovavasi in pellegrinaggio, e alla vigilia di una comunicazione che egli doveva tenere al Congresso mondiale delle Biblioteche in Roma, Mons. Sebastiano Rumor, bibliotecario della Civiltà Cattolica di Vicenza, e cultore di chiara fama nazionale nelle scienze storiche e bibliografiche.

Il suo nome — vanno di numerose Accademie, fra cui prima la Deputazione Nazionale di Storia Patria — è legato a molte opere e particolarmente alle due monumentali «Scrittori vicentini» e «Bibliografia vicentina», nonché alla Storia documentata del Seminario di M. Berico, frutto quest'ultimo della sua venerazione affettuosa che lo conduceva sul Berico ogni mattina da oltre trent'anni a celebrare la Messa.

Ma non fu che lo rese grandemente popolare fu la sua dimistichezza e la sua amicizia con Antonio Fopparzo, che gli permise di dare alla biografia del romanziere preziosi contributi, molto apprezzati dagli studiosi, come ne testimoniava sul nostro giornale, la recensione del volume di Pietro Nardi.

La morte del dotto Sacerdote, ha prodotto nella città natale profondo compianto.

Al nipote Giacomo, vice-presidente del Circolo di Vicenza, le nostre cristiane condoglianze.

Un indirizzo dell'Un. di Friburgo recato al S. Padre da Paolo Arcari

E' stato ricevuto in questi giorni dal Santo Padre, Paolo Arcari, Magnifico Rettore dell'Università di Friburgo che gli ha recato un indirizzo che la vecchia e gloriosa Università inviava per riaffermare la sua devozione al Santo Padre unendosi alle molte manifestazioni che l'avvenimento del suo suo giubileo sacerdotale hanno suscitato.

L'indirizzo — il cui testo latino è dovuto a Pietro Fabre e al Padre Ramirez — è stato artisticamente trascritto dal signor B. Aebly ed è racchiuso in una ricca custodia di cuoio opera delle Suore francescane di Polimont.

Il Santo Padre ha gradito assai l'omaggio ed ha quindi trattenuto Paolo Arcari a lungo volendo essere minutamente informato della vita universitaria, del numero degli studenti, del progetto di fondazione della Facoltà di medicina. Il Santo Padre ha ricordato la visita da lui fatta a Friburgo nell'anno in cui Leone XIII fece dono all'Università della Catena d'Oro che il Rettore porta ancora durante la processione del Corpus Domini. Il Santo Padre ha quindi accordato la benedizione alle autorità del Cantone, all'Università, ai professori, agli studenti.

L'Arcivescovo di Canterbury per il nuovo libro di preghiera

La questione del «Commun Prayer Book», cioè il libro generale delle preghiere, torna ad agitare le coscienze britanniche. Giorni or sono nell'arcivescovo di Canterbury, in una riunione di vescovi, il capo della Chiesa anglicana ha raccomandato di usare il libro nuovo di preghiera, nonostante il veto del Parlamento nazionale. Il nuovo libro fu compilato l'anno scorso da eminenti teologi, per sostituire quello che serviva ai fedeli

dal 1662. Del resto, coloro che ai Comuni decisero con il loro voto a far respingere l'adozione del «Commun Prayer Book» furono i rappresentanti dell'Irlanda settentrionale, del Paese di Galles e della Scozia, paesi dove la Chiesa non è stabilita e non ha carattere ufficiale. Dunque i veri inglesi possono adoperare senza scrupolo il nuovo libro di preghiera. Come è noto gli avversari di questo libro accusano i suoi autori di tendenze cattoliche; e quindi di voler introdurre questo spirito nella Chiesa anglicana.

Gli studi di Achille Ratti in una conferenza di mons. Galbati

Al Bosco Parrasio, l'Arcadia ha tenuto una solenne tornata per festeggiare il giubileo sacerdotale del Pontefice. Mons. Giovanni Galbati, prete della Biblioteca Ambrosiana, ha parlato sul tema «Gli studi e le opere letterarie di Achille Ratti».

Nella parola del conferenziere la figura di Achille Ratti è rivissuta, tratteggiata luminosamente. Dopo aver accennato alla sua attività all'Ambrosiana che è il periodo più importante nella vita del Ratti prima che venisse assunto al pontificato, mons. Galbati, che fu per molti anni vicino a lui, ha descritto con ricchezza di osservazioni, con rilievi originali e con numerosi dati, sino ad oggi quasi sconosciuti, la personalità intellettuale, morale e fisica, letteraria, artistica e politica dell'antico prefetto dell'Ambrosiana, cercando di penetrarne il carattere fondamentale, di fissare e definire il nesso psicologico, nonché quella concatenazione intima di eventi providenziali che annodano, informano, spiegano tutta l'attività dell'attuale Pontefice in quel periodo di tempo.

Il pubblico eletto e numeroso ha potuto avere così una precisa visione

La persona del Pontefice ed ha dimostrato di valutare tutta l'importanza del discorso con vivissimi applausi.

Un interessante scrittore cattolico olandese

Viene inaugurata una nuova biblioteca cattolica ad Harlem colla esposizione delle opere di Soestvan Vondel di cui venne celebrato il 250° anniversario della morte.

Chi era il Vondel?

Al pari del grande pittore olandese, Son Toorop, morto meno d'un anno fa, tutte le sue opere anteriori alla conversione furono una preparazione, una antiproduzione, delle opere più grandi composte dopo quell'evento. Per lui, Maria Stuarda, quale martire della Fede avara, era una delle donne più grandi di ogni tempo, e il suo poema sopra la vita e la morte di quella regina fu scritto immediatamente dopo la conversione al Cattolicesimo. Effetto di questa furono pure i poemi «Pietro e Paolo» e la sua poesia più celebre «Lucifero» tradotta in moltissime lingue.

Vondel non nasconde mai la sua personalità, tutta plasmata dalla propria fede religiosa, e di questa impronta i suoi canti.

La più alta distinzione dell'Università di Madras guadagnata da uno studente cattolico

Negli esami speciali di Letteratura Inglese, ai quali concorrono solamente i più distinti fra gli studenti della Università del Malabar, il primo posto è stato riportato dallo studente cattolico Vackey C. Panjikaram di Ernakulam. E' questo il primo cattolico che riceve simile altissima distinzione. Egli è fratello del Rev. dott. Giuseppe C. Panjikaram, sacerdote indigeno di Ernakulam, che è molto benemerito dell'organizzazione ecclesiastica fra i cattolici del Malabar.

NOTE VATICANE

Un'altra lettera del Santo Padre al Card. Gasparri per il libro «Gli accordi del Laterano»

CITTA' DEL VATICANO 22 sera. L'Osservatore Romano questa sera pubblica:

«La Santità di Nostro Signore Pio Papa XI ha indirizzato all'Em.mo Sig. Cardinale Pietro Gasparri, suo Segretario di Stato, la seguente lettera:

Dal Vaticano, 21 giugno 1929.

Signor Cardinale, il rappresentarsi al pubblico in nuovi veste tipografica dei noti discorsi al Parlamento sugli accordi al Laterano, e ciò dall'autore stesso dei medesimi, e nella loro forma primitiva, o quasi, ci mette nella necessità morale di richiamare quanto circa i discorsi stessi abbiamo detto, sia nella lettera a Lei diretta nel giorno del Corpus Domini, sia agli alunni del Collegio di Mondragone, che la lettera accenna.

Ella voglia, Signor Cardinale, dare le opportune disposizioni, Benedicendola.

PIO PAPA XI.

L'Osservatore Romano ha seguito a questa nuova lettera del Santo Padre la lettera già scritta da Sua Santità allo stesso Eminentissimo Cardinale Gasparri il 30 maggio corrente anno e il discorso pronunciato il 14 del medesimo mese dal Sommo Pontefice agli alunni di Mondragone.

L'ordinamento religioso dello Stato Vaticano

A tenore dell'articolo 12 del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia, la Congregazione dei Riti ha prescritto le preghiere liturgiche da recitarsi nei giorni festivi dopo la Messa conventuale, per il Re e per il popolo.

Un apposita costituzione del Papa trasferisce in esecuzione al Concordato fra l'Italia e la Santa Sede la Diaconia cardinalizia del Pantheon alla chiesa di S. Apollinare.

La scelta della chiesa di S. Apollinare, pur ritenendo confermata i rapporti stabiliti da Leone XIII tra questa e il Pontificio Seminario Romano, è stata suggerita dalla prossimità del luogo e dall'antichità della chiesa stessa, le cui origini risalgono al secolo VIII. L'Acta Apostolicae Sedis pubblica la Costituzione pontificia che regola il regime religioso nella Città del Vaticano.

E' stato costituito così un Vicariato generale, distinto da quello di Roma, la cui giurisdizione si estenderà anche al Pontificio Palazzo Lateranense, e alle proprietà Vaticane di Castel Gandolfo. Vicario generale è stato nominato il Sacerdote dei Palazzi Apostolici, Mons. Zampini. La parrocchia della Città sarà la chiesa di S. Anna, e sarà affidata ai religiosi agostiniani.

Un pellegrinaggio aereo

Un gruppo di sacerdoti spagnoli di Tarragona ha inaugurato il più moderno dei mezzi da trasporto ed è giunto a Roma per via aerea.

A bordo di possenti idroplani, che dopo aver fatto sosta a Genova, hanno ammarato all'idroscalo di Ostia, i sacerdoti spagnoli hanno fatto un viaggio felicissimo, durante il quale hanno perfino celebrato la Messa su di uno speciale altare portatile. Da Ostia essi hanno proseguito in automobile per Roma, dove appena giunti hanno subito compiuto le prescritte visite per l'acquisto del Giubileo.

I pellegrini presentati da Padre Blay del Collegio Spagnolo sono stati ricevuti in udienza dal Papa, il quale, dopo averli ammessi al bacio del

la mano, ha rivolto loro un breve affettuoso discorso.

Pio XI ha elogiato i sacerdoti di Tarragona, rilevando con vivissimo compiacimento che «in queste solenni circostanze» si veniva a rendere filiale omaggio al Pontefice da ogni parte, pure dai paesi più lontani, «anche attraverso le vie dell'aria che saranno le vie di domani».

I fedelissimi figli d'Ungheria

Il pellegrinaggio ungherese giunto in questi giorni a Roma sotto la presidenza del Primate Card. Seredi, e con la partecipazione dell'ex presidente del Consiglio dei Ministri, Huszar, e dal Vice-presidente della Federazione cattolica, Zsemjér, è stato ricevuto dal S. Padre, il Cardinal Seredi ha fatto un indirizzo d'omaggio.

Pio XI ha risposto con un discorso nel quale ha espresso la sua gratitudine e il suo compiacimento per l'affettuosa manifestazione rivolta al Padre comune dai fedelissimi figli d'Ungheria. Il Papa, notando fra i presenti ricevuto in udienza dal Santo Padre, dei religiosi benedettini, ha messo in rilievo la felice coincidenza del XIV Centenario dell'Abbazia di Montecassino con il suo giubileo e dopo aver rievocato ed esaltato la magnifica opera svolta dai benedettini in Ungheria, ha terminato impartendo l'Apostolica benedizione.

La pace nel Messico

Per quanto non ancora comunicato ufficialmente, sembra certo l'accordo tra il Vaticano e il Governo del Messico per la pace religiosa di quell'infelicitissimo Paese. All'accordo si sarebbe giunti dopo una serie di conversazioni fra Portes Gil e l'Arcivescovo Mons. Ruiz y Flores, con l'assenso della Santa Sede.

L'accordo costituirebbe propriamente un armistizio e sarebbe soltanto il preludio di una pace più completa. Il Governo Messicano avrebbe concesso in questa circostanza un'amnistia ai cattolici imprigionati per aver violato le leggi in materia religiosa.

Dei grandiosi pellegrinaggi, a quanto riferiscono le agenzie americane si sono svolti al Santuario di Guadalupe.

Il Concordato con la Prussia

Il Presidente del Consiglio prussiano dott. Braun e S. Ecc. il Nunzio Apostolico, Mons. Pacelli, hanno firmato un trattato tra la Prussia e il Vaticano.

Si tratterebbe, non essendo ufficialmente conosciuto, di una convenzione solenne, di 12 articoli riguardanti l'organizzazione diocesana cattolica in Prussia, la nomina dei dignitari ecclesiastici ecc.

Resterebbe invariata la condizione delle scuole degli Ordini religiosi. Lo Stato accorderebbe la protezione legale e la libertà alla religione cattolica, ponendola allo stesso piano delle Chiese protestanti.

Con questo accordo verrebbero creati due Arcivescovi e due Vescovi. La Prussia verserebbe annualmente alla Chiesa cattolica un sussidio di 2.800.000 marchi.

L'opposizione da parte dei protestanti alla ratifica di quest'accordo è vivissima, ma il Governo prussiano sembra deciso a superarla.

B. Marini

BORSE DI STUDIO

Una Borsa di studio «Pio XI», per studenti in architettura

1. - In conformità alla Statuto ed al Regolamento della Borsa di Studio «Pio XI» fondata dall'Architetto Comm. Mario Pafundi, approvati in data 15 maggio 1929, la Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia bandisce il Concorso per la Borsa stessa per l'anno accademico 1929-1930 per quei giovani che intendano conseguire il diploma di Architetto Civile presso la R. Scuola di Architettura in Roma.

2. - I concorrenti devono dimostrare di possedere i seguenti requisiti:

a) siano di religione cattolica, e di buona condotta;

b) siano di nazionalità italiana; ovvero figli di italiani nati nella Repubblica Argentina o dell'Uruguay;

c) appartengano a famiglie di ristrette condizioni economiche quali sono richieste dal Regolamento della R. Scuola d'Architettura per chiedere il sussidio della Cassa scolastica; o per avere in analoghe condizioni esenzione da tasse scolastiche;

d) non abbiano superato il XXII anno di età;

e) abbiano titoli di studio sufficienti per essere ammessi a detta Scuola d'Architettura.

3. - La domanda per l'assegnazione della Borsa, ed i relativi documenti, redatti in carta libera, purché consti della loro validità, dovranno essere presentati entro il 31 agosto 1929 alla Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, Città del Vaticano, Roma.

4. - Nella domanda il concorrente dovrà indicare se gode di altre borse di studio, assegni o sussidi, ecc. ed in quale misura; tale dichiarazione è necessaria anche se negativa.

Quando risultasse che il concorrente ha avuto il godimento di altra borsa, assegno, sussidio, ecc. verrà escluso dal concorso.

Se tale condizione verrà a risultare nel corso del godimento della «Borsa», è in potere della Pontificia Commissione di sospendere o togliere il godimento della medesima «Borsa».

Di regola non è ammesso cumulare la Borsa di Studio con altre assegnazioni consimili; per altro la Commissione giudicatrice può derogare a tale norma quando lo reputi conveniente per particolari ragioni.

5. - La Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, a cui sarà aggregato il Presidente della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, esaminerà le domande pervenute; ed aggiudicherà la Borsa di Studio in base alla graduatoria dei titoli presentati.

L'assegnazione della Borsa avrà luogo entro il 15 ottobre 1929, e verrà partecipata al vincitore per mezzo di lettera, resa quindi di pubblica ragione a mezzo della stampa.

6. - L'Assegno della Borsa non è divisibile. A parità di meriti, l'assegnazione di essa sarà sorteggiata. Sui concorrenti italiani, sempre a parità di meriti, saranno preferiti quelli della Repubblica Argentina e dell'Uruguay.

7. - Negli anni successivi al conseguimento della Borsa fino al compimento dei corsi, l'assegno verrà confermato dalla Commissione, qualora lo Studente abbia dato prova di buona condotta, di assiduità e profitto nello studio, ed abbia superato alla prima prova (anche validandosi delle diverse sessioni) gli esami del corso a cui è iscritto, riportandovi una media di punti non inferiore agli otto decimi.

A tal fine, alla chiusura di ogni anno accademico, lo studente dovrà esibire un certificato della R. Scuola di Architettura sugli studi compiuti e sul risultato degli esami sostenuti.

8. - L'ammontare dell'assegno annuo della Borsa di Studio è di lire italiane tremila (3000); esso sarà versato in otto rate mensili da dicembre a luglio.

Per ulteriori schiarimenti rivolgersi alla Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia.

Dal Vaticano, 19 maggio 1929.

Borse di studio per lauree in diritto pubblico

Il Consiglio d'Amministrazione della Fondazione Antonio d'Amelio comunica quanto segue:

1. - Ai sensi degli art. 1, 2, 3 e 10 dello Statuto è bandito un concorso per 1929 fra i laureati in giurisprudenza, che negli esami di laurea dell'anno in corso o del precedente abbiano presentata una dissertazione sul tema di diritto pubblico, escluso il diritto penale, riportando non meno di punti 90 su 100.

Il premio è di lire Duemila.

Le memorie in triplicate esemplari dovranno essere depositate stampate e non presentarsi prima dei tardi del 17 settembre 1929, anniversario della nascita di Antonio d'Amelio, nella sede della Fondazione in Roma, Corso Vittorio Emanuele 287, presso la Direzione della Rivista di Diritto Pubblico. Esse dovranno essere accompagnate da legale dichiarazione della Facoltà giuridica, contenente l'attestazione che il lavoro fu presentato come tesi di laurea, e l'indicazione della votazione ottenuta nell'esame di laurea.

III. - Il concorso si svolgerà a norma dello Statuto della Fondazione, e la Commissione giudicatrice pubblica chiederà il suo giudizio il 26 gennaio 1930, anniversario della gloriosa morte di Antonio d'Amelio sul campo di battaglia.

IV. - La commissione giudicatrice è così composta:

Sen. Mariano d'Amelio, P. P. della Cassazione del Regno, Pres.

Prof. Vittorio Emanuele Orlando, della R. Università di Roma.

Prof. Santi Romano, Presidente del Consiglio di Stato.

Prof. Luigi Rossi, della R. Università di Roma.

Prof. Francesco d'Alessio, della R. Università di Pavia.

Prof. Teodoro Braschiello, Consigliere della Corte di Cassaz.

Dott. Leonida Ragnisco, Consigliere di Stato.

Dott. Nicola Coco, Sost. Proc. Gen. del Re.

Segretario della Commissione sarà l'avv. Carlo d'Amelio.

Roma, il giorno della Festa Nazionale: 2 giugno 1929.

Note di vita morale

(Continuazione)

A me pare che il problema dei rapporti si risolva molto semplicemente quando si tenga presente la propria dignità ed i principi cristiani.

Molti considerano che questi rapporti vadano ridotti al minimo possibile quasi che, una delle due parti in questione dovesse fatalmente rovinare l'altra.

Altre vorrebbero che questi rapporti fossero i massimi possibili, ponendo tutti sullo stesso piede secondo quel concetto di cameratismo esagerato che ci viene da terre straniere e che fa spesso davvero della donna «un uomo mancato», come brutalmente hanno detto taluni.

La soluzione esatta mi pare sia, come sempre, nella via di mezzo.

Non si tratta né di isolarsi né di confondersi, ma rimanendo ciascuno nel proprio campo, trattarsi con cordiale cristiana semplicità, con rispetto reciproco, sforzandosi di vedere l'uno nell'altro un'anima più che una persona; osservando tutte quelle norme di disciplina che infrenano ogni istinto inferiore, praticando la virtù dell'affabilità che rende soave ogni relazione sociale esteriore, vivificando tutto il nostro operato con la virtù teologale della carità che, come amici con Dio, tutti ci scaldano ed unisce alla stessa fiamma divina che eleva e rinvigorisce a bene operare.

Così in un ben inteso ordine, in una collaborazione intellettuale fatta con semplicità e purità di intenti, nella simpatica consuetudine di una vita di studio alleata da cordiali rapporti si risolvono tutti i problemi che qui si presentano.

Tutto questo suppone, è vero, una profonda formazione individuale, ma io ho pensato premesso quanto la riguardava considerando quindi questo ultimo aspetto della nostra vita universitaria come portato e conseguenza di quella.

Ci possono essere difficoltà particolari derivanti dall'ambiente in cui si vive o dalle tradizioni.

Se queste difficoltà vengono da fuori abituamoci ad assumere piena responsabilità dei nostri atti di fronte alla società, e come assolviamo ai nostri doveri a saper rivendicare tutti quei diritti che non offendono la autorità familiare e tutta la libertà personale necessaria per il nostro completo sviluppo spirituale ed intellettuale.

Se sono proprie invece dell'ambiente studentesco, cerchiamo di imporci con la dignità della nostra vita, la fermezza, la coerenza delle nostre convinzioni, la fedeltà intelligente ai nostri doveri e molto bene ci sarà dato di fare.

Un ultimo aspetto della nostra vita morale di studenti che sarà utile considerare è quello della preparazione alla professione.

Con l'iscrizione alle diverse Facoltà noi veniamo (più o meno consciamente) a scegliere la nostra futura professione e ad orientare in una data direzione la nostra vita.

Dato però il nostro carattere di studenti e, quindi almeno per la massima parte di noi, solo ancora di aspiranti ad una data professione, non mi pare inutile parlare del come a questa dobbiamo prepararci.

PROSE FUCINE

Solitudini astrali

Sono passato dalla via tumultuosa al vicolo oscuro, dall'illuminazione delle sgargianti luci multicolori alla tenebra.

Tenebra più nera ed opaca e viscida nell'andito stretto della casa altissima.

Sto per attraversare il cortile. Tanto è umido come nel fondo di un pozzo o nel recesso ultimo di uno speco. Mi sfiora il viso il senso gelido di ali vellutate di pipistrelli.

Ma levo gli occhi, e il mio sguardo sale lungo la parete oscura, fino al quadrato azzurro: e nell'azzurro un punto brillante: una piccola, sola, vivida stella.

Perché non salire, miracolosamente, su per il raggio che dall'occhio palpitante ed attonito nelle immensità astrali, scende giù giù nel fondo tenebroso del pozzo scavato fra le case dell'uomo, fino ai miei occhi?

La piccola stella ride e m'inventa.

Le solitudini astrali sono gli abissi del silenzio.

Del silenzio universale e primordiale, infinitamente più vasto e assoluto di quello, già altissimo, che le nostre anime umane possono ascoltare sulle montagne.

La piccola stella è sola, nel quadrato azzurro limitato dalle oscure case dell'uomo; sola ed immobile.

Eppure essa si muove negli spazi con velocità inconcepibile.

E da molti e molti secoli il raggio che giunge in questo momento alla mia pupilla, si è partito dalla piccola stella, sole sfiorante, nelle immensità astrali. Inebriante prodigio.

Quando il nostro spirito s'immerge nella considerazione dei silenzi miracoli universali, prova un oscuro senso di appagamento, come, forse, di un ritorno alle origini.

Io sento che qualche cosa si separa da me: mi lascia solo. Io resto solo con me stesso.

Il ritmo della vita interiore si accelera.

Forse no. Anzi si acquieta e si placa; si ricompone e si purifica.

Forse nasce, o risorge, uno spirito nuovo, come nella soluzione agitata, e poi lasciata in riposo, le molecole del soluto si aggregano lentamente a formare il cristallo.

Il cristallo è purissimo, trasparente e freddo: gelido come le solitudini astrali. Forse le solitudini astrali sono la sua patria. Io vorrei salarvi.

Non « vorrei salarvi ». Non così, come si desidera una cosa curiosa, strana, e piacevole.

Io anelo alle gelide solitudini: il loro invito muto e solenne è affascinante fino allo spasimo.

La mia umanità confinata nel fondo del pozzo viscido, contempla con un singulto la piccola stella sola e quieta, brillante negli abissi profondi.

Le mura scure del pozzo mi trattengono, mi soffocano, mi avvengono come catene invisibili ed implacabili.

Le mura scure e altissime sono state costruite dagli uomini. Non la mia umanità anela alle solitudini: ma io, incatenato alla umanità, sento il loro invito muto e solenne.

La vita degli uomini brucia intorno a me come una verminaia.

Ed io sono immerso in essa, e il mio spirito raccoglie, quasi avidamente, come un ricevitore sensibilissimo, i mille stimoli che ne provengono.

Ogni mio atto, ogni mio atto più riposto, non è determinato forse da uno di questi stimoli?

Ma fino a qual punto? Poiché io ho la profonda precisa sensazione di una libertà interiore.

A un certo punto devo finire il mio io sociale, e incominciare il mio io vero: è questo forse che anela alle solitudini astrali.

Lo sforzo di purificarlo è doloroso come un martirio.

Gli stimoli che sorgono dall'umanità che mi circonda, uccidono ogni spontaneità: lo sforzo che domina la nostra vita interiore non è forse la conquista della sincerità?

La sensazione di esistere soltanto come pallidi riflessi della vita esteriore, è terribile.

Non comprendo come uomini pensanti siano riusciti ad acquistarsi in un tale accasciante determinismo.

In questo momento io sento di

vo e doloroso il dissidio fra il mio io vero e il mio io sociale.

Che cosa mi lega agli uomini che hanno costruito le viscide altissime mura, oltre le quali, lontana lontana, vivida e serena, brilla invitante la piccola stella?

Mi lascino. Mi lascino solo. Mi lascino essere me stesso, libero. Forse io li odio.

Un pianto di bimbo nel silenzio notturno. Del bimbo che la febbre divora, e che da due giorni io sto contendendo alla morte; e nella camera miserabile, al quinto piano, io salirò fra poco, e, curandomi sul piccolo letto, ascolterò se il respiro affannoso è già divenuto rantolo, oppure se il suo ritmo tende a rallentarsi, verso la pienezza della vita che ritorna.

Un pianto di bimbo acuto, squillante, straziante, dai singulti lunghi, tragici come il dolore innocente e incosciente, come il dolore degli animali feriti, e dei bimbi.

Un pianto che sale al cielo come una freccia scoccata, che ingigantisce nella notte oscura, che soverchia le cose, terribile e quasi universale.

La piccola stella resta atrocemente impassibile nel quadrato azzurro, e il palpito del suo bagliore non ha minimamente affrettato il suo ritmo.

Le solitudini, gelide come i ghiacciai infedeli, si sono allontanate infinitamente dalla mia anima, martellata e sconvolta dal pianto di bimbo nella notte fonda: dal pianto di un fratello.

E la piccola stella impallidisce, poiché col pianto del bimbo sale al cielo, fiammeggiante e ardente, il dolore d'un cuore materno.

G. L.

NOTE D'ARTE

Michelangelo architetto cristiano

Michelangelo insuperato scultore ed insuperabile pittore, non fu architetto, che nell'ultimo periodo di sua vita, quasi a stento lo contava.

L'opera a cui pose mano per prima fu la facciata di S. Lorenzo, a Firenze, per ordine di Leone X. Ne eseguì diligentemente i disegni dai quali poi trasse un modello in legno che presentò al Pontefice.

Artista eletto, ebbe in questo primo lavoro un tormentoso grandissimo per non poter materializzare la concezione perfetta del suo genio. Difatti impiegò qualche tempo per la compilazione del progetto, andò a Carrara a cavar marmi per la costruzione; nel frattempo, con la sua mania del grandioso, voleva ritrarre da una montagna di marmo, una figura colossale.

Difidente, sensibilissimo, poco si servì degli scolari, ma egli stesso sceglieva i marmi, dirigeva l'opera, dava forma, si può dire, ai particolari.

Portò a Firenze una montagna di marmo, come era del resto sua passione, e cominciò quindi a scavare le fondamenta.

Delle sei colonne monolitiche, di cui voleva ornare la facciata, due solo arrivarono a buon porto, le altre si rovinarono durante il trasporto.

Leone X stanco della lentezza dell'artista, dei suoi continui cambiamenti, con un breve, lo licenziò dall'opera. Questo primo lavoro, di cui purtroppo ci rimane ben poco, ci rivela, insieme alla scrupolosità del progetto, una maniera tutta nuova di concepire l'architettura. Mentre i suoi predecessori l'attuavano in una fase statica, seguendo pedissequamente Vitruvio, egli, in una maniera tutta nuova, da forza, vita e movimento alle masse, ai contorni, alle linee. Le cornici sono gettanti, spesso curve, sempre robuste, le nicchie, scavate profondamente nelle pareti, le statue, con funzione puramente decorativa, si muovono con tutta libertà nelle loro sagome.

Michelangelo, per primo dopo tanti secoli, lega l'architettura alla scultura e specialmente in questo primo lavoro la prima non serve ad altro che a creare l'ambiente alla seconda.

Avvicinandosi ai moderni arma il movimento delle masse. Vicino a spazi di luce e d'ombra, crea ampie zone flosce e nude, in cui l'occhio riposa e può, dal contrasto, meglio gustare il movimento dei chiaroscuri.

Ebbe da Clemente VII, successore a Leone X, l'incarico di compiere la tomba dei Medici; ma anche questa opera non ebbe la consolazione di veder finita.

Imalzò le mura, girò la cupola, creò le sculture, ma non curò i particolari. Difatti l'elemento decorativo interno è trito e si scosta dalla sua concezione unitaria. Costruì pure la Biblioteca Laurenziana che da a vedere le possibilità della sua potenza creatrice.

Venuto a Roma pellegrino per sfuggire a delle ipotetiche vendette del Duca Alessandro De' Medici, vi si ferma per sempre.

L'ambiente romano con le sue grandiose ed equilibrate concezioni di tecnica costruttiva attrae la sua attenzione e perfezione le sue tendenze. Paolo III lo chiama in lizza per il coronamento del palazzo Farnese, e gli riesce vincitore.

Fa eseguire per la sua opera una riproduzione in legno a grandezza naturale che leva sul costruito affinché principe e popolo possano ammirarne l'equilibrio delle dimensioni.

Immalza nel centro del palazzo lo stemma dei Medici di grazia e di movimento meraviglioso. Orna il cortile del palagio di colonne e pensa, non venne poi posto in atto, di gettare un ponte attraverso il Tevere per unire

re il palazzo col giardino della Farnesina, creando così un meraviglioso scenario con fontane, ninfei, terrazze degradanti.

Studia pure la sistemazione del Campidoglio e del palazzo Senatorio e vi colloca i gruppi marmorei che vi si ammirano.

Nel 1535, settantenne, ebbe un breve di Paolo III che lo nominava architetto della Basilica Vaticana.

Cattolico fervente, questo compito così oneroso ed onorifico assunse col fervore di un voto religioso.

Difatti si legge in una lettera diretta al nipote Leonardo, che lo invitava a tornare a Firenze: « Io perchè son vecchio e non volendo lasciare altro di me, non l'ho voluta abbandonare (la fabbrica) e perchè servo per l'amor di Dio in cui ho tutta la mia speranza » (Lettera C.C.C.V.).

Commuove il pensiero di questo vecchio venerando, incurvato dagli anni, inchiodato dal lavoro, che si accinge a questa opera, che sarà l'ultima di sua vita, con una fede e costanza insuperabile.

Lavora gratuitamente, deve lottare con gli impresari disonesti, con gli scolari di Sangallo invidiosi, con la fabbrica di S. Pietro incapace e diffidente.

Viene provocata contro di lui un'inchiesta, il gran vecchio si accinge a difendersi con dignità cavalleresca. Dice ai commissari: « L'ufficio vostro è di far venire i denari, aver cura dei ladri, ai disegni della fabbrica m'avete a lasciare l'incarico a me ». Ai capibelli assistenti dice: « Il vostro compito è di murare, di scalpellare, di segare e di eseguire i miei ordini. Quanto a sapere quello che ho nella mente, voi non lo saprete mai ».

Questa è dignità professionale. Licenzia un fornitore che gli dà calce di qualità scadente. Un assistente alla fabbrica, di sua fiducia, viene punito sul lavoro.

Non ostante questi contrasti egli resiste, resiste pure all'invito dolce e caloroso di passare gli ultimi suoi anni in patria. La sua missione è al primo posto per quello che sarà il maggior tempio della cristianità e dell'arte.

Soffre di diabete e di pietra.

Lavora spesso di notte, nelle grandi veglie, nel silenzio della natura, pensa, crea, disegna nell'infinita maninconia del suo cuore vecchio e scottato.

Abbandona l'idea del Sangallo, ritorno al concetto del Bramante, sebbene fosse suo nemico, riconoscendo la giustezza della concezione, in una lettera all'Ammannati a Firenze (Roma 1555). Spazza il progetto di guglie, di tritumi di membra, di risalti che non avevano nulla della bella e vaga maniera moderna. (Vasari. Vita dei pittori eccellenti).

Pensa a una costruzione organica semplice, ma grandiosa nel particolare e nell'insieme e su questa gira, con un colpo di genio dato a tempo, la cupola magnifica.

Questa cupola che, per dirla con Carlo Garnier, ha una curvatura che incanta, che seduce, fa di questa coronamento, unico al mondo, una creazione di maestosa armonia.

Frattanto studia la Porta Pia, la trasformazione delle Terme di Caracalla in S. Maria degli Angeli, poi come ultimo lavoro la Chiesa Nazionale dei fiorentini a Roma. « Nè romani, nè greci », egli disse « mai nei tempi loro fecero una tal cosa ». Parole, soggiungeva il Vasari, che ne prima, né mai, uscirono di bocca di Michelangelo che era modestissimo.

Questo non è mai licita. Le ragioni sono ovvie. Quando invece il senso completo della frase può con un po' di intuito o furbia (quella che tante volte hanno avuta anche i santi vedi Vita del Beato Giov. Bosco), allora si ha la riserva mentale in senso lato della anche modo dire convenzionale: restrittio late mentalis o locutio conventionalis. Questa è ammessa dai moralisti, è lecita, ma non sempre.

Perché? Perché se questo uso non fosse ristretto a determinate circostanze e per ragioni gravi (ragioni gravi in una circostanza particolare) ecco quando è lecita, nei rapporti sociali tra gli uomini si verrebbe ad accrescere la diffidenza immorale ed il preconcetto della verità: sia il tuo discorso sì, no, no, salirebbe a deviazioni e deturpazioni non encomiabili.

Orbene nel procedimento penale, a carattere prevalentemente accusatorio — qual è il nostro, è lecito al reo negare il delitto usando di questa restrittio late mentalis. Vedremo in seguito perché è lecito anche all'avvocato. Ora fermiamoci un momento a considerare 1) se concorrono gravi circostanze perché sia lecito l'uso della restrittio late mentalis. 2) se negare di aver commesso il delitto possa rientrare nella figura ontologica della restrittio late mentalis, o si deve assolutamente ritenere che sia una menzogna.

Le ragioni gravi ci sono ed i moralisti stessi le enunciano: a) è universalmente ricevuto il principio procedurale che l'accusato non è obbligato a confessare il suo delitto. Difatti se nega e vien provata la sua colpevolezza e quindi condannato non è soggetto a pena per la sua negazione, né ad un aggravio della stessa pena.

b) E' il giudice che ha l'obbligo di stabilire che il fatto delittuoso è avvenuto ed è stato commesso dall'imputato. E le circostanze tutte e le modalità come si svolge il procedimento portano all'evidenza che la negazione dell'imputato e tutto quando egli dice per scagionarsi (senza accusare altri beninteso) dimostrano (io non so niente) (no, questo non è) che quel non che egli pronuncia non significa altro che questo: « No, non sono io che devo confessare il fatto; voi non me lo provate la mia colpevolezza io mi rifiuto di dire di più. Io non rispondo ».

L'errore che fa il M. per la riserva late mentalis si placerebbe se egli pensasse per un momento che alcune volte è un preciso dovere rispondere no, ciò non è io non so niente quando vi è un segreto professionale o sacramentale, quando da un rifiuto di rispondere o da una risposta evasiva potrebbe dedurre il vero stato delle cose.

— Fin qui la circostanza particolare: vediamo ora i motivi gravi. a) Per il diritto alla propria conservazione, libertà ed onorabilità il reo non può essere costretto a confessare il delitto: neque iure naturali neque humano iure. 1) non per diritto naturale che è superiore ad ogni altro diritto sorto in seno alla pietà per cui nessuno può mai costringere un individuo a tradire se stesso. 2) non per la legge umana, la quale non può imporre l'accusato di consegnare nelle mani dell'avversario (in senso largo) che in questo caso è il giudice, la spada con la quale sarà ucciso, o perderà la vita, la libertà, i suoi beni. « Ne iure umano cogit potest seipsum prodere et veluti enem adversario tradere quo necetur. Theol. Moralit. D'Annibale, Parte II, pag. 490 e seg. ».

b) per una persuasione di innocenza. Quisque praesumitur bonus donec contrarium probetur. E bisogna allontanare da sé anche il sospetto temerario, perchè noi dobbiamo difendere nei limiti del lecito il nostro patrimonio spirituale interiore, di cui Dio solo è perfetto giudice. E non è egli estremamente geloso dell'onorabilità delle sue creature?

c) E' lecita tale difesa per evitare la

Il Montanari confonde innanzi tutto il mendacium con la restrittio late mentalis. Questa è profondamente diversa dalla menzogna. Il M. scrive infatti: « Mi sembra che l'ammettere la licità di una late restrittio late mentalis, tolga ogni serietà alla discriminazione del vero dal falso ». La discriminazione c'è ed è profonda ed è seria. La restrittio o riserva mentale in senso lato, — quella lecita, ammessa dai moralisti in determinate gravi circostanze, di cui vedremo meglio in seguito — consiste nel pronunciare delle parole che possono avere due significati: uno nella mente di colui che parla (riservato nella sua mente) un altro per colui che ascolta. Minus est in rebus in intentione proferentis.

Ora quando il senso mentale lo può comprendere soltanto io, essendo impossibile agli altri, per quanti sforzi facciano di comprenderlo, si ha allora la riserva — strettamente mentale. E

di qualità scadente. Un assistente alla fabbrica, di sua fiducia, viene punito sul lavoro.

Non ostante questi contrasti egli resiste, resiste pure all'invito dolce e caloroso di passare gli ultimi suoi anni in patria. La sua missione è al primo posto per quello che sarà il maggior tempio della cristianità e dell'arte.

Soffre di diabete e di pietra. Lavora spesso di notte, nelle grandi veglie, nel silenzio della natura, pensa, crea, disegna nell'infinita maninconia del suo cuore vecchio e scottato.

Abbandona l'idea del Sangallo, ritorno al concetto del Bramante, sebbene fosse suo nemico, riconoscendo la giustezza della concezione, in una lettera all'Ammannati a Firenze (Roma 1555). Spazza il progetto di guglie, di tritumi di membra, di risalti che non avevano nulla della bella e vaga maniera moderna. (Vasari. Vita dei pittori eccellenti).

Pensa a una costruzione organica semplice, ma grandiosa nel particolare e nell'insieme e su questa gira, con un colpo di genio dato a tempo, la cupola magnifica.

Questa cupola che, per dirla con Carlo Garnier, ha una curvatura che incanta, che seduce, fa di questa coronamento, unico al mondo, una creazione di maestosa armonia.

Frattanto studia la Porta Pia, la trasformazione delle Terme di Caracalla in S. Maria degli Angeli, poi come ultimo lavoro la Chiesa Nazionale dei fiorentini a Roma. « Nè romani, nè greci », egli disse « mai nei tempi loro fecero una tal cosa ». Parole, soggiungeva il Vasari, che ne prima, né mai, uscirono di bocca di Michelangelo che era modestissimo.

Questo non è mai licita. Le ragioni sono ovvie. Quando invece il senso completo della frase può con un po' di intuito o furbia (quella che tante volte hanno avuta anche i santi vedi Vita del Beato Giov. Bosco), allora si ha la riserva mentale in senso lato della anche modo dire convenzionale: restrittio late mentalis o locutio conventionalis. Questa è ammessa dai moralisti, è lecita, ma non sempre.

Perché? Perché se questo uso non fosse ristretto a determinate circostanze e per ragioni gravi (ragioni gravi in una circostanza particolare) ecco quando è lecita, nei rapporti sociali tra gli uomini si verrebbe ad accrescere la diffidenza immorale ed il preconcetto della verità: sia il tuo discorso sì, no, no, salirebbe a deviazioni e deturpazioni non encomiabili.

Orbene nel procedimento penale, a carattere prevalentemente accusatorio — qual è il nostro, è lecito al reo negare il delitto usando di questa restrittio late mentalis. Vedremo in seguito perché è lecito anche all'avvocato. Ora fermiamoci un momento a considerare 1) se concorrono gravi circostanze perché sia lecito l'uso della restrittio late mentalis. 2) se negare di aver commesso il delitto possa rientrare nella figura ontologica della restrittio late mentalis, o si deve assolutamente ritenere che sia una menzogna.

Le ragioni gravi ci sono ed i moralisti stessi le enunciano: a) è universalmente ricevuto il principio procedurale che l'accusato non è obbligato a confessare il suo delitto. Difatti se nega e vien provata la sua colpevolezza e quindi condannato non è soggetto a pena per la sua negazione, né ad un aggravio della stessa pena.

b) E' il giudice che ha l'obbligo di stabilire che il fatto delittuoso è avvenuto ed è stato commesso dall'imputato. E le circostanze tutte e le modalità come si svolge il procedimento portano all'evidenza che la negazione dell'imputato e tutto quando egli dice per scagionarsi (senza accusare altri beninteso) dimostrano (io non so niente) (no, questo non è) che quel non che egli pronuncia non significa altro che questo: « No, non sono io che devo confessare il fatto; voi non me lo provate la mia colpevolezza io mi rifiuto di dire di più. Io non rispondo ».

L'errore che fa il M. per la riserva late mentalis si placerebbe se egli pensasse per un momento che alcune volte è un preciso dovere rispondere no, ciò non è io non so niente quando vi è un segreto professionale o sacramentale, quando da un rifiuto di rispondere o da una risposta evasiva potrebbe dedurre il vero stato delle cose.

— Fin qui la circostanza particolare: vediamo ora i motivi gravi. a) Per il diritto alla propria conservazione, libertà ed onorabilità il reo non può essere costretto a confessare il delitto: neque iure naturali neque humano iure. 1) non per diritto naturale che è superiore ad ogni altro diritto sorto in seno alla pietà per cui nessuno può mai costringere un individuo a tradire se stesso. 2) non per la legge umana, la quale non può imporre l'accusato di consegnare nelle mani dell'avversario (in senso largo) che in questo caso è il giudice, la spada con la quale sarà ucciso, o perderà la vita, la libertà, i suoi beni. « Ne iure umano cogit potest seipsum prodere et veluti enem adversario tradere quo necetur. Theol. Moralit. D'Annibale, Parte II, pag. 490 e seg. ».

b) per una persuasione di innocenza. Quisque praesumitur bonus donec contrarium probetur. E bisogna allontanare da sé anche il sospetto temerario, perchè noi dobbiamo difendere nei limiti del lecito il nostro patrimonio spirituale interiore, di cui Dio solo è perfetto giudice. E non è egli estremamente geloso dell'onorabilità delle sue creature?

c) E' lecita tale difesa per evitare la

Per incitamento del Cardinale Carpi, di Donato Gianotti, di Tommaso de' Cavalieri, compì il modello in legno di S. Pietro, con molto studio e fatica, in maniera tale che ogni parte fosse riprodotta fedelmente.

Non curante di se e di propri disegni, allo scolaro Urbino regalò in una volta duemila scudi e dala di lui morte venne tutore dei figli; al Mimì, donò parte dei suoi modelli di valore immenso, e il quadro della Leda.

Spirito appassionato, non amò che il suo ideale; si inimicò con Leonardo da Vinci con Raffaello e con il Bramante, a questo ultimo rimproverava la poca onestà con cui conduceva le proprie opere. Il Bramante infatti, di vita allegra, cercava di trarre il massimo utile dalle costruzioni, non curandosi, pare, del come fossero eseguiti i lavori.

Michelangelo tenne amicizia con pittori da strappazzo e scapellotti che avevano la pretesa di emularlo; fu talvolta faceto e spesso, senza la gioia naturale, anche burlesco.

Prodigo e generoso con gli altri, specialmente con i pitocchi dell'ingegno, soleva dire: « Esser l'avanzata sommo male ».

Fu gran solitario, il silenzio gli era benefattore, la notte amica. Artista, visse e morì da poeta, l'ultimo lavoro, suggello di tutta l'esistenza fu la Pietà del Vaticano.

La scolpi con mani tremanti, fra le sofferenze del corpo, posta sotto le volte del gran tempio è testimone della fede in Dio Redentore di quell'ingegno sovrumano.

Nel vespero di un dì di febbraio dell'anno del Signore 1564, spirò lasciando, come disse: « l'anima sua nelle mani di Dio ed il corpo alla terra ».

A. Bartolini

Su la moralità nella giurisprudenza

L'amico Pasquariello nell'articolo « La moralità nella giurisprudenza », pubblicato su « Azione Fucina » fra l'altro dice: « Nella verità sono le difese, le giustificazioni, le spiegazioni dell'azione umana, e falsandola si rischia di compromettere quel minimo di ragione che vi è anche nelle più orrende risoluzioni criminose. »

Conseguenzialmente è proibito all'avvocato servirsi del mendacio, mentre nelle cause penali la negazione del delitto commesso dal raccomandato non è mendacio ma locutio conventionalis e restrittio late mentalis. Le menzogne, le frodi, i falsi certificati, le false produzioni sono pertanto interdette ai difensori ».

Ora mi sembra che l'ammettere la licità di una tale restrittio late mentalis, tolga ogni serietà alla discriminazione del vero dal falso. Se il difensore potrà (consentendo che l'accusato ha commesso il fatto) affermare che non l'ha commesso, o farà comprendere che la sua è una locutio conventionalis e allora la menzogna (pardon, restrittio mentale) è inutile: o fingerà la più assoluta convinzione e allora, praticamente, sarà successivamente trascinato a innumerevoli altre menzogne (pardon, restrittio mentalis) sui fatti probatori: se tale difesa, poi, otterrà il suo scopo non sarà in generale senza riflessi dannosi su terze persone innocenti. Ma quando anche ciò non avvenisse, l'assoluzione del colpevole è in ogni modo un danno per la società, perchè « la felicità del delitto è per sé disordine » (Taparelli n. 801). Se anche si potesse ammettere che tale negazione del fatto conosciuto non è menzogna, e dunque in ogni modo un atto che tende a frustrare l'essenza stessa della società: il mantenimento dell'ordine morale. Mi sembra che un avvocato possa difendere un reo solo nei limiti in cui arrivi a convincersi che è innocente e cioè sul terreno della responsabilità; qual'umore può infatti misurare l'effettiva responsabilità del suo prossimo? Nè mi sembra valga l'obbiezione che l'avvocato deve dimenticare se stesso per imperdonarsi nel difeso: se è unanimemente compatibile in chi ha commesso il maggior delitto p. es., di uccidere, il minore di difendersi mentendo, non è compatibile nell'avvocato che deve rappresentare il suo difeso, come libero dalle debolezze del timore e dell'ignoranza, così libero dalle debolezze e aberrazioni dell'immediato torrenco.

Mi si dirà che per rimediare a tali... restrizioni mentali, è necessaria negli avvocati e, più, nei clienti, una concezione eroica della vita. Esatto. Cattolico è eroico. Altrimenti è una burletta. E il mondo è marcio per questo.

F. Montanari

Il Montanari confonde innanzi tutto il mendacium con la restrittio late mentalis. Questa è profondamente diversa dalla menzogna. Il M. scrive infatti: « Mi sembra che l'ammettere la licità di una late restrittio late mentalis, tolga ogni serietà alla discriminazione del vero dal falso ». La discriminazione c'è ed è profonda ed è seria. La restrittio o riserva mentale in senso lato, — quella lecita, ammessa dai moralisti in determinate gravi circostanze, di cui vedremo meglio in seguito — consiste nel pronunciare delle parole che possono avere due significati: uno nella mente di colui che parla (riservato nella sua mente) un altro per colui che ascolta. Minus est in rebus in intentione proferentis.

Ora quando il senso mentale lo può comprendere soltanto io, essendo impossibile agli altri, per quanti sforzi facciano di comprenderlo, si ha allora la riserva — strettamente mentale. E

La moralità nella giurisprudenza », pubblicato su « Azione Fucina » fra l'altro dice: « Nella verità sono le difese, le giustificazioni, le spiegazioni dell'azione umana, e falsandola si rischia di compromettere quel minimo di ragione che vi è anche nelle più orrende risoluzioni criminose. »

Conseguenzialmente è proibito all'avvocato servirsi del mendacio, mentre nelle cause penali la negazione del delitto commesso dal raccomandato non è mendacio ma locutio conventionalis e restrittio late mentalis. Le menzogne, le frodi, i falsi certificati, le false produzioni sono pertanto interdette ai difensori ».

Ora mi sembra che l'ammettere la licità di una tale restrittio late mentalis, tolga ogni serietà alla discriminazione del vero dal falso. Se il difensore potrà (consentendo che l'accusato ha commesso il fatto) affermare che non l'ha commesso, o farà comprendere che la sua è una locutio conventionalis e allora la menzogna (pardon, restrittio mentale) è inutile: o fingerà la più assoluta convinzione e allora, praticamente, sarà successivamente trascinato a innumerevoli altre menzogne (pardon, restrittio mentalis) sui fatti probatori: se tale difesa, poi, otterrà il suo scopo non sarà in generale senza riflessi dannosi su terze persone innocenti. Ma quando anche ciò non avvenisse, l'assoluzione del colpevole è in ogni modo un danno per la società, perchè « la felicità del delitto è per sé disordine » (Taparelli n. 801). Se anche si potesse ammettere che tale negazione del fatto conosciuto non è menzogna, e dunque in ogni modo un atto che tende a frustrare l'essenza stessa della società: il mantenimento dell'ordine morale. Mi sembra che un avvocato possa difendere un reo solo nei limiti in cui arrivi a convincersi che è innocente e cioè sul terreno della responsabilità; qual'umore può infatti misurare l'effettiva responsabilità del suo prossimo? Nè mi sembra valga l'obbiezione che l'avvocato deve dimenticare se stesso per imperdonarsi nel difeso: se è unanimemente compatibile in chi ha commesso il maggior delitto p. es., di uccidere, il minore di difendersi mentendo, non è compatibile nell'avvocato che deve rappresentare il suo difeso, come libero dalle debolezze del timore e dell'ignoranza, così libero dalle debolezze e aberrazioni dell'immediato torrenco.

Mi si dirà che per rimediare a tali... restrizioni mentali, è necessaria negli avvocati e, più, nei clienti, una concezione eroica della vita. Esatto. Cattolico è eroico. Altrimenti è una burletta. E il mondo è marcio per questo.

F. Montanari

Il Montanari confonde innanzi tutto il mendacium con la restrittio late mentalis. Questa è profondamente diversa dalla menzogna. Il M. scrive infatti: « Mi sembra che l'ammettere la licità di una late restrittio late mentalis, tolga ogni serietà alla discriminazione del vero dal falso ». La discriminazione c'è ed è profonda ed è seria. La restrittio o riserva mentale in senso lato, — quella lecita, ammessa dai moralisti in determinate gravi circostanze, di cui vedremo meglio in seguito — consiste nel pronunciare delle parole che possono avere due significati: uno nella mente di colui che parla (riservato nella sua mente) un altro per colui che ascolta. Minus est in rebus in intentione proferentis.

Ora quando il senso mentale lo può comprendere soltanto io, essendo impossibile agli altri, per quanti sforzi facciano di comprenderlo, si ha allora la riserva — strettamente mentale. E

La moralità nella giurisprudenza », pubblicato su « Azione Fucina » fra l'altro dice: « Nella verità sono le difese, le giustificazioni, le spiegazioni dell'azione umana, e falsandola si rischia di compromettere quel minimo di ragione che vi è anche nelle più orrende risoluzioni criminose. »

Conseguenzialmente è proibito all'avvocato servirsi del mendacio, mentre nelle cause penali la negazione del delitto commesso dal raccomandato non è mendacio ma locutio conventionalis e restrittio late mentalis. Le menzogne, le frodi, i falsi certificati, le false produzioni sono pertanto interdette ai difensori ».

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

PER LA XVII ADUNATA DELLA FUCI

Le presidenze dei Circoli romani hanno inviato la seguente circolare:

A TUTTI I FUCINI D'ITALIA

Roma, che quest'anno vede affluire a sé gente d'ogni parte del mondo per le visite giubilarie e per la dimostrazione di devoto omaggio al Padre Comune, accoglierà con speciale predilezione la Fuci, che, nei primi di settembre, si troverà in essa riunita per il Congresso Nazionale.

Numerosi accorrono i fucini — anche se ciò costi loro qualche sacrificio — perché il XVII Congresso riesca degno della tradizione della Fuci, degno della Città sacra e immortale, e, altresì, perché riesca, quale vuole essere, grandiosa manifestazione di filiale devozione e amore al S. Padre.

La Fuci sa quale posto occupi nel cuore paterno del Vicario di Cristo, sa con quanta benevolenza Egli la segue nella sua umile ma perseverante opera di bene, ed è per questo massimamente che ha rivolto a Roma il suo pensiero e il suo sguardo, quando ha dovuto scegliere la sede per la sua più importante manifestazione di vita federale!

Al Congresso seguiranno le visite giubilarie e il pellegrinaggio degli intellettuali: e in quel giorno, in cui — affratellati insieme fucini, ex-fucini e professori d'Università — inalterano fervide preghiere all'Altissimo, la benedizione del Signore scenderà copiosa su tutto il lavoro che la Fuci ha compiuto e si propone per l'avvenire.

I Circoli romani, chiamati dalla Presidenza della Fuci a organizzare il Congresso, lieti per tanto

onore e, anche, un poco trepidi per tanto onore, rivolgono a tutti i fucini il loro più fraterno saluto insieme con l'invito più affettuoso e cordiale per una numerosa partecipazione, nonché la viva raccomandazione di aiutarli, accompagnarli con le preghiere nel loro non facile compito!

Le Presidenze dei Circoli Romani.

IL LAVORO D'ORGANIZZAZIONE

Nei giorni scorsi si è riunita la Commissione per la Stampa per gli accordi sul lavoro da svolgere.

Erano presenti: Righetti, Gonnelli, la Signa Brustenghi, Alessandrini.

E' stato progettato un piano organizzativo di lavoro da svolgere su « Azione Fucina » e su i quotidiani cattolici.

Il Comitato organizzatore si riunirà oggi per la sua definitiva costituzione, e per fissare un piano di specifica attività che renda possibile un lavoro veramente proficuo.

Nel prossimo numero daremo ampie notizie.

AZIONE FUCINA NEI MESI ESTIVI

Secondo quanto è già stato altre volte annunciato, durante i mesi estivi, in considerazione dell'arresto dell'attività dei nostri Circoli, « Azione Fucina » uscirà periodicamente.

Quindi i prossimi numeri saranno pubblicati il 14 e 28 luglio, l'11 e 25 agosto.

Questi numeri saranno soprattutto dedicati alla preparazione culturale ed organizzativa del Congresso.

A tutti i collaboratori, lettori ed amici auguriamo buone vacanze.

gannano, l'ardore d'una fiamma che bruciava dall'intimo e nelle voci l'invocazione accorata che sale come un singulto, come un'angoscia.

Si sentiva l'ala del divino, l'alto immortale del Beato che s'addentrava — insinuante, dolcissima — nel più intimo nucleo dell'anima suscitandovi la Primavera.

La sacra primavera d'Iddio: che dice allo spirito le parole ineffabili. Che inebria la giovinezza — oasi paradisiaca — di quegli attimi in cui palpita l'eterno.

Ci si domandava smarriti dall'emozione.

« A chi canta? » chi chiama con tanta nostalgia questo irruente fiotto di giovinezze?

L'uomo, forse, dalla vasta e profonda cultura: quello che scrisse un'ottantina di volumi? quello di cui disse Pio XI che aveva tanto genio da aver potuto brillare ben alto in qualsiasi sfera di alta cultura a cui si fosse dedicato?

O l'uomo, invece, dalle immensi concezioni che mirava piangendo il globo da convertire e lo popolo di conquistatori?

O il Grande Italiano che ha incarnato in sé il più puro e più alto genio della Patria?

Forse tutto questo.

Ma certo l'Uomo del grande Cuore.

Quello che — novio Giovanni aveva vissuto tutta la laboriosa sua giornata sul seno di Cristo, attingendone, a torrenti, amore per la gioventù.

Quello che si nutiva dell'incantevole dolcezza di Francesco di Sales, cui per questa prerogativa sceglieva Titolare e Patrono.

Quello che — novio Giovanni aveva vissuto tutta la laboriosa sua giornata sul seno di Cristo, attingendone, a torrenti, amore per la gioventù.

Quello che si nutiva dell'incantevole dolcezza di Francesco di Sales, cui per questa prerogativa sceglieva Titolare e Patrono.

Quello che — novio Giovanni aveva vissuto tutta la laboriosa sua giornata sul seno di Cristo, attingendone, a torrenti, amore per la gioventù.

Quello che si nutiva dell'incantevole dolcezza di Francesco di Sales, cui per questa prerogativa sceglieva Titolare e Patrono.

Quello che — novio Giovanni aveva vissuto tutta la laboriosa sua giornata sul seno di Cristo, attingendone, a torrenti, amore per la gioventù.

Quello che si nutiva dell'incantevole dolcezza di Francesco di Sales, cui per questa prerogativa sceglieva Titolare e Patrono.

Quello che — novio Giovanni aveva vissuto tutta la laboriosa sua giornata sul seno di Cristo, attingendone, a torrenti, amore per la gioventù.

Quello che si nutiva dell'incantevole dolcezza di Francesco di Sales, cui per questa prerogativa sceglieva Titolare e Patrono.

Quello che — novio Giovanni aveva vissuto tutta la laboriosa sua giornata sul seno di Cristo, attingendone, a torrenti, amore per la gioventù.

Quello che si nutiva dell'incantevole dolcezza di Francesco di Sales, cui per questa prerogativa sceglieva Titolare e Patrono.

Quello che — novio Giovanni aveva vissuto tutta la laboriosa sua giornata sul seno di Cristo, attingendone, a torrenti, amore per la gioventù.

Quello che si nutiva dell'incantevole dolcezza di Francesco di Sales, cui per questa prerogativa sceglieva Titolare e Patrono.

Quello che — novio Giovanni aveva vissuto tutta la laboriosa sua giornata sul seno di Cristo, attingendone, a torrenti, amore per la gioventù.

Quello che si nutiva dell'incantevole dolcezza di Francesco di Sales, cui per questa prerogativa sceglieva Titolare e Patrono.

Quello che — novio Giovanni aveva vissuto tutta la laboriosa sua giornata sul seno di Cristo, attingendone, a torrenti, amore per la gioventù.

Quello che si nutiva dell'incantevole dolcezza di Francesco di Sales, cui per questa prerogativa sceglieva Titolare e Patrono.

Quello che — novio Giovanni aveva vissuto tutta la laboriosa sua giornata sul seno di Cristo, attingendone, a torrenti, amore per la gioventù.

Quello che si nutiva dell'incantevole dolcezza di Francesco di Sales, cui per questa prerogativa sceglieva Titolare e Patrono.

Quello che — novio Giovanni aveva vissuto tutta la laboriosa sua giornata sul seno di Cristo, attingendone, a torrenti, amore per la gioventù.

Quello che si nutiva dell'incantevole dolcezza di Francesco di Sales, cui per questa prerogativa sceglieva Titolare e Patrono.

Quello che — novio Giovanni aveva vissuto tutta la laboriosa sua giornata sul seno di Cristo, attingendone, a torrenti, amore per la gioventù.

Quello che si nutiva dell'incantevole dolcezza di Francesco di Sales, cui per questa prerogativa sceglieva Titolare e Patrono.

Quello che — novio Giovanni aveva vissuto tutta la laboriosa sua giornata sul seno di Cristo, attingendone, a torrenti, amore per la gioventù.

Quello che si nutiva dell'incantevole dolcezza di Francesco di Sales, cui per questa prerogativa sceglieva Titolare e Patrono.

Quello che — novio Giovanni aveva vissuto tutta la laboriosa sua giornata sul seno di Cristo, attingendone, a torrenti, amore per la gioventù.

Quello che si nutiva dell'incantevole dolcezza di Francesco di Sales, cui per questa prerogativa sceglieva Titolare e Patrono.

Quello che — novio Giovanni aveva vissuto tutta la laboriosa sua giornata sul seno di Cristo, attingendone, a torrenti, amore per la gioventù.

Quello che si nutiva dell'incantevole dolcezza di Francesco di Sales, cui per questa prerogativa sceglieva Titolare e Patrono.

Quello che — novio Giovanni aveva vissuto tutta la laboriosa sua giornata sul seno di Cristo, attingendone, a torrenti, amore per la gioventù.

Quello che si nutiva dell'incantevole dolcezza di Francesco di Sales, cui per questa prerogativa sceglieva Titolare e Patrono.

Quello che — novio Giovanni aveva vissuto tutta la laboriosa sua giornata sul seno di Cristo, attingendone, a torrenti, amore per la gioventù.

Quello che si nutiva dell'incantevole dolcezza di Francesco di Sales, cui per questa prerogativa sceglieva Titolare e Patrono.

Quello che — novio Giovanni aveva vissuto tutta la laboriosa sua giornata sul seno di Cristo, attingendone, a torrenti, amore per la gioventù.

Quello che si nutiva dell'incantevole dolcezza di Francesco di Sales, cui per questa prerogativa sceglieva Titolare e Patrono.

Quello che — novio Giovanni aveva vissuto tutta la laboriosa sua giornata sul seno di Cristo, attingendone, a torrenti, amore per la gioventù.

Quello che si nutiva dell'incantevole dolcezza di Francesco di Sales, cui per questa prerogativa sceglieva Titolare e Patrono.

Quello che — novio Giovanni aveva vissuto tutta la laboriosa sua giornata sul seno di Cristo, attingendone, a torrenti, amore per la gioventù.

Quello che si nutiva dell'incantevole dolcezza di Francesco di Sales, cui per questa prerogativa sceglieva Titolare e Patrono.

Quello che — novio Giovanni aveva vissuto tutta la laboriosa sua giornata sul seno di Cristo, attingendone, a torrenti, amore per la gioventù.

Quello che si nutiva dell'incantevole dolcezza di Francesco di Sales, cui per questa prerogativa sceglieva Titolare e Patrono.

Quello che — novio Giovanni aveva vissuto tutta la laboriosa sua giornata sul seno di Cristo, attingendone, a torrenti, amore per la gioventù.

Quello che si nutiva dell'incantevole dolcezza di Francesco di Sales, cui per questa prerogativa sceglieva Titolare e Patrono.

Quello che — novio Giovanni aveva vissuto tutta la laboriosa sua giornata sul seno di Cristo, attingendone, a torrenti, amore per la gioventù.

Quello che si nutiva dell'incantevole dolcezza di Francesco di Sales, cui per questa prerogativa sceglieva Titolare e Patrono.

Quello che — novio Giovanni aveva vissuto tutta la laboriosa sua giornata sul seno di Cristo, attingendone, a torrenti, amore per la gioventù.

Quello che si nutiva dell'incantevole dolcezza di Francesco di Sales, cui per questa prerogativa sceglieva Titolare e Patrono.

Quello che — novio Giovanni aveva vissuto tutta la laboriosa sua giornata sul seno di Cristo, attingendone, a torrenti, amore per la gioventù.

Quello che si nutiva dell'incantevole dolcezza di Francesco di Sales, cui per questa prerogativa sceglieva Titolare e Patrono.

Quello che — novio Giovanni aveva vissuto tutta la laboriosa sua giornata sul seno di Cristo, attingendone, a torrenti, amore per la gioventù.

Quello che si nutiva dell'incantevole dolcezza di Francesco di Sales, cui per questa prerogativa sceglieva Titolare e Patrono.

Quello che — novio Giovanni aveva vissuto tutta la laboriosa sua giornata sul seno di Cristo, attingendone, a torrenti, amore per la gioventù.

Quello che si nutiva dell'incantevole dolcezza di Francesco di Sales, cui per questa prerogativa sceglieva Titolare e Patrono.

Quello che — novio Giovanni aveva vissuto tutta la laboriosa sua giornata sul seno di Cristo, attingendone, a torrenti, amore per la gioventù.

Quello che si nutiva dell'incantevole dolcezza di Francesco di Sales, cui per questa prerogativa sceglieva Titolare e Patrono.

Quegli all'orecchio ed al cuore del quale era risuonata a suo stesso dire, tutta la vita la tragica frase, sentita da bimbo dalle labbra materne: « Tu non hai più padre! » monito e stimolo perenne ad essere più che padre verso quanti — e non siamo tutti — soffrono come il più squisito dei tormenti la privazione di quella paternità che è la più bramata e benefica: quella spirituale.

Bisogno di maestri

Si parla insistentemente di maestri. E' un cocente bisogno. Noi però ricordiamo: « *Unus magister; Christus* ».

Ed uno solo sarà pertanto il titolo per quale sia dato a uomo partecipare di tale magistero: la conformità a Lui.

Nella vastità oltremontana delle concezioni.

Nell'oceania ampiezza degli affetti. Nella dedizione incomensurabile. Nella capacità redentrice da Lui attinta: sovranaturale.

I Fucini, gli Universitari d'Italia hanno intuito tutto questo in D. Bosco. E gliel'hanno gridato a Torino con travolgente lirismo delle commozioni collettive.

Ancora una volta l'intuizione giovanile s'è mostrata infallibile.

Ancora una volta la Fuci ha saputo scorgere ove si trovino le autentiche ali.

La Fuci ha aggiunto — il 9 giugno 1929 — una nuova efficace pagina ai fasti delle proprie ascensioni.

La divozione e la protezione del « Santo dei Giovani » aiuterà a fare il resto.

Vincenzo Sinistrero

La vita dei circoli

MILANO

La chiusura dell'anno accademico dei Circoli «Contardo Ferrini».

Nella chiesa del Camposanto — la Chiesa dei Fucini — ove tutte le domeniche dell'anno ci siamo riuniti per ascoltare la S. Messa e per invocare la benedizione di Dio sul loro lavoro. Tutti i soci e le socie dei Circoli si sono accostati alla Mensa Eucaristica ringraziando il Signore che ha confortato e benedetto le attività svolte durante l'anno, rendendone copiose e benefici i frutti.

La Santa Messa venne celebrata dal novello sacerdote D. Giovanni Lovati, ex fucino, fra i migliori e più attivi, che ancor oggi tante attività di bene dà alla Federazione.

Al Vangelo Don Lovati rivolse ai compagni commosse parole di augurio e di ringraziamento per le cordiali attestazioni di affetto che accompagnarono le sue primizie sacerdotali da parte della Fuci. Prese lo spunto dalla liturgia del giorno, festa di San Basilio, per proporre un ideale di vita universitaria diretta e vissuta nella Fede. Nel pomeriggio si svolse, vivace e solenne, la manifestazione ufficiale di chiusura, con largo intervento di autorità.

Ha aperto l'adunanza l'avv. Carlo Maria Lattuada presidente del Circolo Maschile, il quale ha letto il telegramma inviato al Santo Padre, ha riaffermato la perfetta disciplina e l'immenso amore dei Fucini Milanesi verso il Santo Padre Pio XI ed ha illustrato e magnificato il lavoro svolto dai fucini Milanesi secondo le direttive dell'Azione Cattolica Italiana.

L'ex presidente del Circolo Femminile sig. na Anna Maria Gavazzi ha poi riassunto brevemente l'ottimo lavoro svolto dalle Fucine Milanesi. Accolto da vivi applausi tenne il discorso ufficiale l'Ecc. mo Mons. Manzini, Vicario Vescovile di Verona. L'oratore svolse il suo tema (per sintesi densa e rapida) « S. S. Pio XI e gli Universitari ».

Il discorso di Mons. Manzini

La Storia di Roma va letta penetrando nell'intimo; così così vi si potrà scorgere una meravigliosa pagina evangelica: quella pagina racconta la fondazione, il fine del Regno di Dio. Regno delle anime, universale ed eterno, che sale al cielo. Capo del Regno è Lui, Cristo. Anima, lo Spirito di Cristo. Occorre un Capo visibile; Cristo la crea: Simone diventa Pietro. E' il nucleo della Chiesa, il nucleo per il quale scenderanno nella Chiesa la luce, la legge, la grazia.

In Pietro sono raccolti i tesori infiniti onde la Chiesa viene arricchita. Egli è il Fondamento, il Maestro, il Capo supremo, il Pontefice massimo, il Dottore infallibile. L'oratore scolpì in un quadro luminoso i rapporti tra Pietro e la Chiesa. Nella luce di Pietro s'avviva la figura di Pio XI: è ancora Pietro con gli indefettibili suoi poteri. Ma l'azione del Papato, che in un certo senso è immutabile ed eterna, diventa un prodigio di fecondità, di opportunità, di modernità nelle sue applicazioni ai bisogni eterni e sempre nuovi delle anime, dei popoli, dei tempi. L'oratore fra una profonda diagnosi dei mali dell'età contemporanea, figlia (in tanta parte) di Lutero, di Cartesio, di Rousseau. Descrive alcune caratteristiche dell'anima moderna: l'isolamento, la debolezza, il feticismo, lo scetticismo.

Nella sua prima Enciclica il Papa Pio XI mette a nudo i bisogni del

l'epoca presente; prende a motto della sua missione: « la pace di Cristo nel Regno di Cristo ».

Sette anni di sapiente, incessante attività rivelano l'ardore apostolico del Pontefice, per l'attuazione di questo programma. Rendere sempre più stavolta la vita di Cristo nella Chiesa: tradurre sempre più largo lo spirito della Chiesa nella società e nelle anime. L'oratore riunisce intorno a tre punti fondamentali l'Opera di Pio XI: 1) L'Unità della Chiesa nei rapporti col Protestantismo e con gli Orientali. L'unità dei popoli. L'unità di pensiero, di coscienza, di azione delle singole anime; 2) La cattolicità della Chiesa sfiorante nel giubileo e favorita col prodigioso impulso alle missioni. Cattolicità della Chiesa, ordinata a suscitare fraterni rapporti fra le genti. Cattolicità della Chiesa, che deve riflettersi nelle singole anime, facendo loro raggiungere quelle coscienti proporzioni, per cui ogni anima deve sentirsi nella luce di Cristo e nella sua vocazione divina, più grande di questo visibile universo; 3) La santità della Chiesa, promossa dal Papa con le sue sollecitudini per il clero, per l'Azione Cattolica e per l'integrità dell'apostolato. Santità fatta brillare dinanzi al mondo ammirato, nelle più che trecento Canonizzazioni fatte dal Pontefice. Santità che richiama gli eterni diritti della unità, della giustizia, della legge, della grazia. Dall'alto del Vaticano, il Papa rimane l'eterno incorruttibile custode e assertore della legge e del diritto. Atteggamento del Papa davanti alla Russia, davanti al Messico, davanti a tutte le violazioni della pubblica coscienza.

L'oratore passa a esaminare l'opera educativa del Pontefice di fronte all'Italia e svolge una mirabile tela dimostrando come il magistero e l'opera pontificale rispondono al genio d'Italia, genio che si può sintetizzare nella passione per la chiarezza del pensiero, per il culto del bene, per lo splendore dell'arte; magistero e opere rispondenti alle gloriose tradizioni Cattoliche di quest'umile Italia che con la sua fede ha scritto le pagine più belle che possa vantare un popolo; magistero e opera rispondenti al destino d'Italia, che si potrebbe formulare con le parole evangeliche: « ciò che Dio ha congiunto, l'uomo non separi »: La Chiesa e l'Italia. La conciliazione ha trovato una eco più profonda nell'anima di nostra gente; in quell'anima il dissidio non fu mai approvato. L'oratore vede due profetismi: uno firmato in Vaticano, l'altro scolpito dalla fede e dall'amore e dal senso patriottico nell'anima di tutti i veri Italiani. Magnifico auspicio di grandezza! L'oratore conclude esaltando l'amore del Papa per i giovani e mostrando gli indissolubili rapporti fra l'opera del Papa e il motto degli Universitari cattolici: « Fede, Scienza, Patria ».

Il discorso si chiude con un inno al Ponteficato accolto da vivissimi applausi.

Ultima attività del circolo maschile

La chiusura dell'anno sociale celebrata in comune dai due Circoli Genovesi già è stata data ampia relazione su questo colonne della cara « Azione Fucina », a cura del Circolo femminile.

Al cronista del Fascio Universitario Cattolico non resta dunque che far conoscere all'universo mondo fucino le ultime manifestazioni del magistero e raccogliere le sparse file dell'attività compiuta nell'anno trascorso nella sala ospitale di Vico San Matteo, estremo rifugio dei diseredati fucini genovesi, né inquilini né padroni, in una condizione giuridica, che lasciò risolvere ai competenti ed illustri le guide del Circolo.

Se si l'ottobre scorso dagli aerei locali di San Luca, i fucini della Superba, divenuti arditi quanto veri costruttori di una sede propria, dovevano veder l'opera iniziata appena, già esser ostinatamente impedita e infine dirottare o rovinare matrone per matrone quelle mura; termine inglorioso e disgraziato di una generosa impresa. La Fuci genovese però non dirottò all'urto dei picconi e continuò la sua attività a lieto fine tra i vecchi scaffali e i rispettabili, polverosi e ignoti libri, che adornano in bell'ordine mesti spettatori dell'allegria fucina, le pareti della provvidenziale sala della Giunta Diocesana.

« Ai posteri l'ardua sentenza » se i risultati della nostra vita sociale nell'anno, al Signore la nostra preghiera di ringraziamento per aver impresso in molte, nuove, care e buone matricole e soci anziani, più viva la fiamma della Sua Carità, più sentito, più compreso l'ideale fucino di sapienza e di bontà cristiane.

Gli esami

Nel maggio il Circolo, insieme con quello femminile, indisse due manifestazioni missionarie: la prima, di carattere scientifico, fu tenuta nell'Aula magna dell'Università; alla presenza di numerosi professori, studiosi e studenti il Padre Schulten, vicedirettore del Museo Etnografico Lattuada parlò su « La famiglia nei

Ultima manifestazione del circolo maschile

popoli primitivi », traendo delle espressioni e delle osservazioni dei missionari la conclusione della primitiva unità della famiglia.

Nell'aula magna dell'Istituto Superiore di Commercio tenne poi una conferenza su « L'India » il nuovo Vescovo missionario genovese Mons. Anselmo.

Ora l'assillo degli esami disperde un po' i compagni fucini, chini sui libri e sulle dispense. La lontananza materiale non ci faccia però dimenticare l'intima comunione nostra; come altre volte davanti all'altare ci siamo ritrovati fratelli, anche ora, sebbene stanchi ed ansiosi, sulle pagine aride di nomi o di cifre, di articoli o di definizioni, amiamo scoprire e vivere con senso cristiano la realtà più dura e più umile della vocazione comune di studio, alla quale ci ha chiamati il Signore di ogni scienza, ed esser uniti nell'apprendimento della verità.

TORINO

Ultima attività del « Gaetano Agnesi »,

Sebbene da parecchio tempo non facciamo giungere nostre notizie ad Azione Fucina, pure possiamo dire che questo silenzio non è dovuto ad una diminuita attività. La nostra vita è continuata regolarmente: le lezioni di Religione, tenute dal nostro Assistente P. Ibertis e la spiegazione liturgica della Messa sono state seguite con vivo interesse anche dalle nuove, che sono venute numerose ad aumentare le nostre file. Ogni lunedì ci siamo ritrovati per il gruppo di studio, nel quale, sotto la guida di P. Pera, ci è stato possibile chiarire parecchie questioni, che più ci riguardano dal punto di vista universitario e fucino. In questi ultimi mesi è stata fondata al nostro Circolo la Conferenza di S. Vincenzo, che funziona regolarmente ed è tra le iniziative che più attirano la simpatia delle socie.

Tre ritiri minimi, tenuti da Padre Pera, ci hanno aiutato ad intensificare la nostra vita spirituale.

Inoltre non siamo rimaste assenti dalle pubbliche manifestazioni religiose: in buon numero abbiamo preso parte alle tradizionali processioni della nostra città ed il 9 giugno il Circolo, al completo, ha partecipato alla solenne traslazione della Salma del Beato Don Bosco, dalla sua primitiva Tomba in Valsalice, alla Basilica di Maria Ausiliatrice.

In giugno abbiamo avuto l'assemblea generale di chiusura, nella quale, la nostra presidente ci ha fatto la relazione sul lavoro svolto durante l'anno. Dopo alcuni giorni si è proceduto alle elezioni, che hanno dato il seguente risultato: Presidente Lea Gentile; Vice Presidente Zucchi; Segretaria Seymandi; Cassiera Schepisi; Consigliere: Adisio (Scienze); Pelazzi (Lettere); Parravicini (Chimica-Farmacologia); Morlen (Magistero); Mitino (Scienze Commerciali).

L'anno fucino è ormai chiuso ufficialmente — (lasciamo la cronaca della giornata ai compagni fucini, ai quali spetta il merito dell'organizzazione) — ma ci proponiamo di continuare il nostro lavoro con la massima intensità. Cercheremo soprattutto di prepararci sui temi del Congresso, al quale speriamo di partecipare in buon numero.

GENOVA

Ultima manifestazione del circolo maschile

La chiusura dell'anno sociale celebrata in comune dai due Circoli Genovesi già è stata data ampia relazione su questo colonne della cara « Azione Fucina », a cura del Circolo femminile.

Al cronista del Fascio Universitario Cattolico non resta dunque che far conoscere all'universo mondo fucino le ultime manifestazioni del magistero e raccogliere le sparse file dell'attività compiuta nell'anno trascorso nella sala ospitale di Vico San Matteo, estremo rifugio dei diseredati fucini genovesi, né inquilini né padroni, in una condizione giuridica, che lasciò risolvere ai competenti ed illustri le guide del Circolo.

Se si l'ottobre scorso dagli aerei locali di San Luca, i fucini della Superba, divenuti arditi quanto veri costruttori di una sede propria, dovevano veder l'opera iniziata appena, già esser ostinatamente impedita e infine dirottare o rovinare matrone per matrone quelle mura; termine inglorioso e disgraziato di una generosa impresa. La Fuci genovese però non dirottò all'urto dei picconi e continuò la sua attività a lieto fine tra i vecchi scaffali e i rispettabili, polverosi e ignoti libri, che adornano in bell'ordine mesti spettatori dell'allegria fucina, le pareti della provvidenziale sala della Giunta Diocesana.

« Ai posteri l'ardua sentenza » se i risultati della nostra vita sociale nell'anno, al Signore la nostra preghiera di ringraziamento per aver impresso in molte, nuove, care e buone matricole e soci anziani, più viva la fiamma della Sua Carità, più sentito, più compreso l'ideale fucino di sapienza e di bontà cristiane.

Gli esami

Nel maggio il Circolo, insieme con quello femminile, indisse due manifestazioni missionarie: la prima, di carattere scientifico, fu tenuta nell'Aula magna dell'Università; alla presenza di numerosi professori, studiosi e studenti il Padre Schulten, vicedirettore del Museo Etnografico Lattuada parlò su « La famiglia nei

popoli primitivi », traendo delle espressioni e delle osservazioni dei missionari la conclusione della primitiva unità della famiglia.

Nell'aula magna dell'Istituto Superiore di Commercio tenne poi una conferenza su « L'India » il nuovo Vescovo missionario genovese Mons. Anselmo.

Ora l'assillo degli esami disperde un po' i compagni fucini, chini sui libri e sulle dispense. La lontananza materiale non ci faccia però dimenticare l'intima comunione nostra; come altre volte davanti all'altare ci siamo ritrovati fratelli, anche ora, sebbene stanchi ed ansiosi, sulle pagine aride di nomi o di cifre, di articoli o di definizioni, amiamo scoprire e vivere con senso cristiano la realtà più dura e più umile della vocazione comune di studio, alla quale ci ha chiamati il Signore di ogni scienza, ed esser uniti nell'apprendimento della verità.

Un anno di vita al « Severino Boezio »,

Con questo titolo il « Ticino », settimanale cattolico della nostra città, pubblicava, nel suo numero del 14 c. m., un lungo e lusinghiero articolo sull'attività svolta dal nostro Circolo fucino.

Se non fosse per non voler far la parte del leone nell'ultima pagina del nostro giornale, sarei tentato a ricoprire senz'altro integralmente l'articolo elogiativo. Però non voglio sottrarre la consolazione di leggere quello che ne costituisce il nucleo neutrale. L'attività svolta in tre campi: religioso, culturale ed organizzativo.

Nel campo religioso, l'azione svolta, ha compreso: interessantissime conferenze d'apologetica dettate settimanalmente dall'Assist. Mons. Carlo Rossi su « I dogmi del Simbolo Apostolico », il gruppo del Vangelo, ardunatosi pure settimanalmente, al quale parteciparono numerosi soci, che a turno commentarono i brani più belli del Vangelo; le funzioni mensili con comunione generale; il triduo di esercizi spirituali; la partecipazione a processioni e ad altre manifestazioni di carattere religioso. Si è aggiunta poi da poco quest'anno un'altra attività preziosissima, che, sorta ai suoi inizi tra gli studenti universitari, è ora da essi ripresa anche nella nostra città: una « conferenza di S. Vincenzo », a soccorso dei poveri, alla quale, oltre i soci, possono accedere anche i giovani laureati e gli studenti medi, opera che certo incontrerà sempre più il favore di tutti e che in ogni modo non è destinata a perire, perchè